

Le lingue in Africa nera

di *Barbara Turchetta*

14.1

Classificazioni genetiche e questioni areali

Tracciare un quadro plausibile delle relazioni genetiche, delle affinità strutturali e delle differenze esistenti tra le oltre 2.000 lingue parlate nel continente africano risulta, ancora oggi, una sfida di non poco conto. Numerose aree geografiche del continente nero sono scarsamente esplorate da un punto di vista linguistico. Per i non specialisti di lingue africane l'affermazione può suonare quasi fuori tempo, se si considera che la fase delle grandi esplorazioni europee del continente risale ormai ad un paio di secoli fa. In realtà per molte lingue si sa ancora troppo poco, per diverse di loro vi sono solo descrizioni, senz'altro superate da un punto di vista scientifico, che risalgono alla piena era coloniale. Numerosi sono poi i dati frammentari sulla variazione dialettale, in particolare per quelle lingue caratterizzate dall'assenza di una standardizzazione diffusa ed accettata, cosa che le renderebbe meno sfuggenti ad una sistematizzazione.

La ricerca scientifica nella linguistica africana si avvale oggi di eccellenti studiosi africani e non, in molti centri di ricerca delle principali città africane, e molti sono gli esperti in lingue africane che nel mondo si occupano di aggiornare costantemente la descrizione scientifica delle lingue del continente nero. Chi si sia misurato con la vastità degli spazi, con le difficoltà presentate dai terreni di indagine e con la fluidità che caratterizza il comportamento linguistico dei parlanti in una comunità africana sa bene quanto arduo sia pretendere di chiudere in poche centinaia di pagine la descrizione di una lingua per la quale basta allontanarsi di poche decine di chilometri dal centro di raccolta dei dati, per avere già delle variazioni di natura almeno fonologica e lessicale.

Con la consapevolezza dei limiti di una trattazione classificatoria tra le lingue in Africa, prenderemo in considerazione alcune tra le classifi-

cazioni maggiormente accettate, per procedere alla presentazione delle principali caratteristiche strutturali delle lingue niger-congo, di quelle nilo-sahariane e delle lingue khoisan.

I motivi sopraesposti, relativi alla difficoltà di reperire fonti adeguate per un cospicuo numero di lingue africane, sono alla base dei controversi risultati di più di un secolo di ricerca scientifica sulle affinità genetiche fra lingue dell'Africa nera. Nella TAB. 14.1 si presentano i dati relativi allo stato di avanzamento della descrizione linguistica per le lingue khoisan; pur considerando che tali lingue sono certamente fra le meno descritte del continente, il caso è indicativo della difficoltà intrinseca a qualunque progetto di descrizione genetica o tipologica che intenda tenere conto dell'insieme della realtà linguistica africana.

TABELLA 14.1

Grado di documentazione delle lingue khoisan maggiormente descritte

lingua	fonetica / fonologia	lessico	grammatica	testi	testi glossati
hadza	T B	(B)	(B)	(B)	
sandawe	T T B	M A (B)	B (B)	(B)	A
!ora	M	(B)	(M B)	(M B)	
nama/damara	M B	A (M B)	M T (M)	A (M)	
hail!'om – ±aakhoe		A	A	A	(B)
hiecho		(B)	(B)	(B)	
buga, llani	B	B A	B	A	A
glui, gllana	B	B			
naro	B	M M	M M M	(B A)	B A
!xũũ	B	B	M	B A	
±hõã		B	B		
!xõõ	M B	m	B A		
lxam		(M A)	(B)	(M B)	
llxegwi	(B)		(B)		

M = monografia; B = breve trattazione; T = tesi; A = appunti manoscritti; () = non aggiornato.

Fonte: Güldemann, Vossen (2000, p. 103).

L'applicazione del metodo storico comparativo, sia in una prospettiva più universalista, come nel caso di Greenberg (1955), che in un'ottica più prettamente storico-linguistica, come nel caso di Guthrie (1967-71),

ha condotto a risultati soddisfacenti, almeno per ciò che riguarda l'individuazione di affinità fonologiche, morfologiche e lessicali, lasciando comunque aperto il dibattito per una classificazione che continua, in particolare per alcune aree linguistiche, ad essere controversa.

Sulla base di una comparazione lessicale, rilevando le affinità e le diversità a livello morfologico, Greenberg era giunto alle seguenti considerazioni:

- a) le lingue sudanesi occidentali e le lingue bantu rappresentano un'unica famiglia linguistica denominata niger-congo da contrapporsi alla famiglia nilo-sahariana (anche detta delle lingue sudanesi orientali);
- b) sono da includere nella famiglia nigero-congolese le seguenti sottofamiglie: west-atlantic, mande (mandingo), gur o voltaiche, kwa (espanse) e benue-congo. Ad esse si aggiungono le lingue del gruppo adamawa orientale, inizialmente escluse dalla famiglia linguistica;
- c) le lingue bantu sono da considerare un sottogruppo delle lingue benue-congo;
- d) la lingua fulfulde (pulaar) è in relazione genetica stretta con il serer e lo wolof ed appartiene quindi alla sottofamiglia west-atlantic;
- e) le lingue kordofan sono una filiazione genetica diretta, insieme alla famiglia niger-congo di un *phylum* comune definito niger-kordofaniano.

Ricordiamo che la classificazione di Greenberg si ispira alla precedente di Westermann (1911), che aveva già distinto le lingue sudanesi orientali da quelle occidentali, individuando in quest'ultime una stretta relazione genetica con le lingue bantu.

La classificazione di Greenberg (1955) conduce quindi alla suddivisione in quattro famiglie. Ci occuperemo nei prossimi paragrafi di tre di queste famiglie: la niger-kordofan, la nilo-sahariana e la khoisan (cfr. TAB. 14.2); la quarta, ovvero la famiglia afro-asiatica, è stata oggetto di descrizione nel CAP. 13. La TAB. 14.2 mostra la suddivisione genetica delle tre famiglie, con la menzione dei principali gruppi linguistici e le lingue maggiori per numero di parlanti.

L'interesse per una ricostruzione genetica che tenesse conto anche di comuni caratteristiche tipologiche per le lingue presentate nella tabella è risultato assai scarso. La descrizione linguistica per molti gruppi fra quelli che abbiamo visto nella tabella è inadeguata all'ingente mole di dati generalmente necessari per rendere l'applicazione del metodo storico-comparativo, o di altra metodologia utile ad una ricostruzione genetica, adeguata alle esigenze di una ricerca. Come già detto, ad esempio per le lingue khoisan (cfr. p. 490) pochissime lingue sono state adeguatamente descritte. Per tale motivo, l'appartenenza delle

TABELLA 14.2

Suddivisione genetica delle famiglie linguistiche in Africa Nera

Sottofamiglia	Gruppo	Sottogruppo	Esempi di lingue
LINGUE NIGER-KORDOFAN niger-congo	west-atlantic	settenzionale meridionale	wolof, fulani, sere-sin temne, gola
	mande	occidentale	loko, loma, kpelle
		orientale	dan, busa, samo
		meridionale	mano, tura, mwa, ga, kwen
	isolata	settenzionale	bambara, maninka, dyula, susu, soninke
			dogon
			senufo, mossi, gurma
	voltaiche o gur		bassa, ewe, twi-fante, yoruba, bini, igbo, ijo
	kwa		kamibari, birom
	benue-congo	plateau	jukun
kordofan	adamawa-eastern	jukunoid	ibibio, efik, yako
		cross-river	lingue bantu
		bantoidi	mbun, nimbari
		adamawa	zande, gbaya, ngbandi
	koalib	eastern	koalib, otoro
		tegali	tegali, tagoi
		talodi	talodi, masakin
	tuntum		tuntum, kadugli, katcha
	katla		katla, tima

TABELLA 14.2 (*segue*)

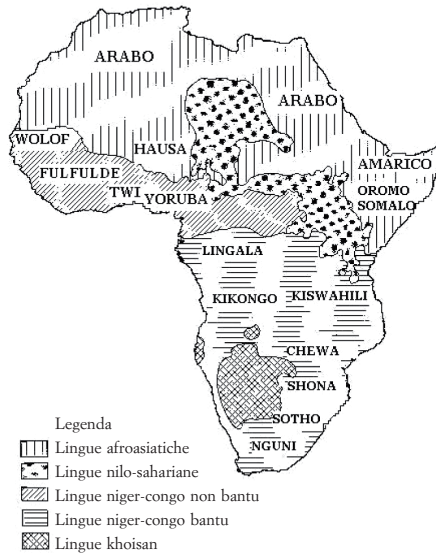
Sortofamiglia	Gruppo	Sottogruppo	Esempi di lingue
LINGUE NILO-SAHARIANE			
songhai			songhai
sahariane			kanuri, kanembu, teda, daza, berti
maban			maba, runga, mimi
fur			
nilotico-chari	berta		
	kunama		
	sudanesi centrali		
	sudanesi orientali	nubiano	bongo, bagirmi, sara, kreish, moru, lugbara
		murle masongo	
		barya	
		ingassana	
		nymia	
		temei teis-um-danab	
		merarit, tama, sangor	
		dagu, shatt, njalgulgule	
		nilotiche	occidentali (shiluk, acoli, lango, dinka, nuer) orientali (bari, karimojong, turkana, maasai) meridionali (nandi, pakot)
koman			koma, ganza, uduk, gule, gumuz, mao
LINGUE KHOISAN			
khoisan dell'Africa del Sud			
		settentrionale	!o!xüü, x'aull'e
		centrale	khoeckhoe (nama/damara), #aakhoe
			kalahari (buga, naro)
		meridionale	!ui, taa !xõõ
sandawe			sandawe (isolata)
hadza			hadza (isolata)

diverse lingue all'interno dei *phyla* identificati da Greenberg è ancora oggi estremamente controversa¹.

Nonostante la diversità delle posizioni scientifiche sulle relazioni di parentela fra le lingue africane, notevolmente avanzata può dirsi la ricerca sulle caratteristiche tipologiche di molti sottogruppi delle lingue bantu, fra le lingue benue-congo, estremamente importanti nel contesto africano, sia come numero di parlanti che come estensione d'uso su un vastissimo territorio geografico, che comprende diversi paesi dell'Africa centrale e centro-meridionale (cfr. FIG. 14.1).

FIGURA 14.1

Le famiglie linguistiche in Africa (indicate le lingue maggiori per numero di parlanti)



Un discorso interessante riguarda i fenomeni di convergenza areale. La comparazione lessicale e morfologica delle lingue niger-congo con le nilo-sahariane ha ad esempio messo in evidenza la vicinanza tipologica, almeno per quello che riguarda le classi nominali e alcuni fenomeni

1. Cfr. Dixon (1997) e Newman (2000) per la discutibile validità delle classificazioni genetiche delle lingue africane.

fonologici. Un'altra area tipologica significativa riguarda, nell'Africa australe, l'assimilazione dei suoni click in alcune lingue bantu, parlate nei territori interessati dalla presenza delle lingue khoisan, caratterizzate dall'uso di tali suoni. Lo stato di descrizione di queste ultime, come abbiamo già detto, non consente tuttavia la messa a punto di strumenti di indagine attendibili che conducano a risultati certi nella comparazione.

14.2

Multilinguismo e variazione dialettale

Per poter comprendere appieno la natura dei problemi scientifici, relativi alla descrizione e alla classificazione delle lingue africane, ma anche i problemi sociali legati alle difficoltà dello sviluppo di molti paesi del continente, è necessario tracciare un quadro del carattere sociolinguistico degli Stati africani². I tratti distintivi e connotativi dell'Africa nera relativi all'uso delle lingue si possono riassumere come segue:

- a) nessuno Stato dell'Africa nera è caratterizzato dalla presenza di comunità linguistiche monolingui; il multilinguismo diffuso rende alcuni casi particolarmente complessi a livello di micro e macrocomunità. Le lingue materne nei confini di uno Stato si aggirano su una media di 20-30, per raggiungere, come nel caso del Camerun, picchi intorno alle 280 lingue materne diverse;
- b) le lingue europee di retaggio coloniale (inglese, francese, spagnolo e portoghese) sono generalmente riconosciute come lingue ufficiali e sono discretamente diffuse come lingue seconde fra la popolazione con alto grado di scolarizzazione e residente soprattutto in contesti urbani;
- c) spesso i confini politici fra gli Stati non ricalcano quelli etnici e linguistici di gruppi umani che si trovano politicamente separati fra due o più Stati. Tali divisioni sono conseguenza della spartizione politica del territorio in epoca coloniale. Per tale motivo è possibile che una lingua materna venga parlata in Stati diversi e da un numero variabile di persone, come nel caso del galla e del somalo (nelle sue diverse varietà), entrambe lingue cuscitiche della famiglia afro-asiatica parlate in Somalia, ma anche in Etiopia e in Kenya; come è ancora, fra i tanti, il caso dello setswana, parlato come lingua materna in Botswana, Sudafrica e Namibia, e ancora dell'ewe, parlato in Ghana e in Togo;

2. Il volume di E. Adegbiya (1994) dedicato all'Africa subsahariana è un importante riferimento per la sociolinguistica degli Stati africani.

d) alcune lingue sono ampiamente diffuse su vasti territori geografici, talvolta superando quelli politici fra paesi e andando a contare un numero di parlanti la lingua seconda, nettamente superiore al numero di parlanti la medesima lingua come materna. Tale processo ha spesso comportato lo sviluppo di una varietà veicolare, caratterizzata da tratti di creolizzazione. L'esempio per eccellenza di questo fenomeno è rappresentato dal kiswahili, parlato da circa 40 milioni di persone, in una decina di paesi dell'Africa equatoriale e orientale.

Il carattere multilingue dell'Africa è riscontrabile sia a livello di singolo parlante che di comunità. È frequente incontrare in Africa individui in grado di dominare 4 o 5 lingue diverse oltre alla propria, delle quali disporre nell'interazione quotidiana. La competenza multilingue ha in genere origine in età infantile, per intensificarsi nell'età adulta, anche in relazione alla mobilità dell'individuo.

La presenza radicata di un multilinguismo diffuso ha avuto come conseguenze importanti fenomeni di natura linguistica e sociolinguistica. Alcune di tali conseguenze sono alla base di provvedimenti di politica linguistica dei singoli paesi, che hanno condotto ad interessanti riflessi sul processo di mutamento storico delle lingue coinvolte.

Tra le conseguenze linguistiche del multilinguismo possiamo includere: 1. la nascita ed il diffondersi di lingue franche, generate dall'esigenza di comunicazione interlinguistica e interculturale; 2. lo sviluppo di lingue miste, legate anche alla pressione comunicativa generata dalle migrazioni multiethniche verso le grandi concentrazioni urbane e dai processi di industrializzazione avanzata (come nel caso delle aree industriali del Sudafrica); 3. lo sviluppo e l'intensificarsi di strategie comunicative tipiche delle comunità multilingui come la commistione e la commutazione di codice³.

Fra le conseguenze politiche e sociali del multilinguismo diffuso possiamo ricordare: 1. l'intensificarsi di conflitti etnici e linguistici fra le diverse comunità presenti nei paesi, in particolare nel periodo immediatamente successivo all'indipendenza dagli Stati coloniali europei; 2. le difficoltà di gestione dei processi educativi in lingua europea e quindi diversa dalla lingua materna, da parte dei governi africani; 3. la difficoltà della diffusione dell'alfabetizzazione in lingua europea ufficiale, che porta come conseguenza tassi bassissimi di alfabetismo sia in età scolare che adulta; 4. lo svantaggio di molte lingue che non si sono viste riconoscere lo status di lingua nazionale protetta e sono

3. Per le motivazioni sociali della commutazione di codice in Africa, cfr. Myer's Scotton (1993).

a rischio di estinzione, essendo spesso escluse da programmi nazionali e internazionali di recupero e sostegno delle identità linguistiche e culturali locali.

Alcuni esempi concreti di realtà sociolinguistiche africane renderanno l'idea del rapporto tra multilinguismo, identità culturale e realtà politica dei paesi africani indipendenti.

14.2.1. Il Mozambico

Il Mozambico, così come l'Angola, entrambi colonizzati dal Portogallo, sono stati fra gli ultimi paesi a rendersi indipendenti dal regime coloniale⁴. La sua popolazione è in massima parte costituita da parlanti lingue bantu e solo un ristrettissimo numero di persone è di discendenza asiatica o europea. Durante il lungo dominio coloniale, il portoghese è stato sempre l'unica lingua in uso nell'amministrazione e nella gestione politica del territorio e, così come in altri territori di dominio portoghese, l'istruzione scolastica fu per molto tempo di esclusivo accesso della popolazione europea migrata e dell'esiguo numero di "assimilati"⁵, portando come conseguenza una separazione netta tra Stato coloniale e comunità autoctona. La condizione di multilinguismo riscontrabile oggi⁶, con l'inclusione del portoghese nelle competenze di un mozambicano, è dunque recente ed è il risultato di un processo di pianificazione linguistica dello Stato indipendente, che attraverso i canali di informazione e attraverso la scuola ha adottato massicce misure di diffusione del portoghese come lingua ufficiale. Lo stesso Fronte di Liberazione del Mozambico (FRELIMO) operò la scelta univoca di uso del portoghese per le campagne di sensibilizzazione della popolazione alla causa dell'indipendenza dal regime coloniale. I dati che si hanno oggi, a vent'anni dalla nascita del nuovo Mozambico, non sono però confortanti, almeno per quanto riguarda le competenze acquisite dalla popolazione nella lingua europea. Dei 18,2 milioni di abitanti del paese africano, infatti, solo il 6,5% parla portoghese come lingua materna (percentuale che coincide con i portoghesi e gli altri stranieri

4. Il primo paese indipendente dell'Africa nera fu il Ghana nel 1957, l'indipendenza mozambicana e angolana risale al 1975.

5. Gli *assimilados* furono nel regime coloniale portoghese in Africa una ristretta cerchia di individui, generalmente meticci, socialmente integrati nella comunità coloniale migrata; la loro assimilazione comportava il godimento di alcuni diritti civili, altrimenti negati agli autoctoni, fra i quali l'accesso all'istruzione scolastica e a ruoli lavorativi qualificati.

6. Per un quadro sociolinguistico del Mozambico odierno si faccia riferimento a Matsinhe (2005).

naturalizzati in Mozambico), mentre solo il 25,2% usa il portoghese come seconda lingua. Statistiche di questo genere non forniscono l'esatta misura delle competenze in portoghese, che potrebbero essere in molti casi effimere. Se dunque ben il 68,7% della popolazione non è in grado di dominare la lingua ufficiale, la medesima percentuale coincide con coloro che non hanno accesso all'informazione e non hanno o non hanno avuto accesso all'istruzione scolastica, con conseguenze gravi sui disagi generati dal contrasto tra sviluppo sociale e benessere economico, privilegi di una strettissima minoranza. La sola iniziativa di politica linguistica del Mozambico indipendente, volta alla difesa e alla promozione delle lingue nazionali, riguarda un provvedimento adottato nel settembre 2000, per l'inserimento nel curriculum scolastico di primo grado di ben undici lingue nazionali, da distribuire nell'insegnamento su base provinciale, così divise (cfr. TAB. 14.3).

TABELLA 14.3

Lingue nazionali riconosciute come mezzo di istruzione scolastica in Mozambico

Lingue	Province
eMakhuwa	Cabo Delgado, Nampula, Niassa
eLomwe/eChuwabu	Zambézia
ciNyungwe/ciNyanja	Tete
ciNyanja	Niassa
CiSena/ciNdau	Sofala
CiYao	Niassa
CiTewe/ciNdau	Manica
xiTshwa/ciTonga	Inhambane
shiMakonde/kiMwani	Cabo Delgado
xiChangana/ciCopi	Gaza
xiRhonga/xiChangana	Maputo

Dalla tabella si desumono la difficoltà di avviare l'uso di più di una lingua in una stessa provincia e un altro problema, diffuso in altri paesi dell'Africa nera e relativo alle grosse concentrazioni urbane: gli ingenti flussi migratori interni al paese, soprattutto negli anni successivi alla guerra civile, hanno portato moltissime persone ad uno sradicamento dai luoghi e dalle lingue di origine, che, in contesto migratorio, hanno subito un forte degrado culturale oltre che sociale. Questo fa sì che le aree urbane siano anche caratterizzate dalla compresenza di competenze linguistiche più diverse, per le quali adattare un piano di

insegnamento adeguato, all'interno di un percorso scolastico, risulta assai arduo. Il percorso migratorio verso la capitale era stato però fortemente ostacolato dal FRELIMO nel primo decennio successivo all'indipendenza: il FRELIMO era molto duro nei confronti dei flussi migratori verso Maputo, al punto che tutti coloro che non avevano il lasciapassare per vivere in città (o nelle altre capitali di provincia) venivano evacuati e rinviiati al luogo di origine⁷. A seguito dei primi risultati scoraggianti rispetto al calo demografico di Maputo, la deportazione comprese anche quelle fasce di popolazione che da più tempo vivevano in città ed erano ormai integrate nel tessuto sociale urbano. Ciò comportò inevitabilmente un movimento demografico nelle province che non corrispose ad un ripopolamento delle aree rurali con popolazione autoctona; la cosa senz'altro favorì una diffusione maggiore del portoghese come lingua di comunicazione fra parlanti migrati e autoctoni di lingua materna diversa.

Un secondo problema che rende molto difficile l'attuazione di piani educativi con l'uso delle lingue nazionali, che non riguarda solo il Mozambico ma che vede in questo paese uno dei casi più emblematici, riguarda la variazione dialettale, per la selezione delle varietà delle lingue da scegliere ai fini di una codificazione e quindi per la produzione di materiali didattici che possano essere di ausilio all'insegnamento. Per portare un esempio, i materiali prodotti in eMakhuwa e diffusi nell'insegnamento nelle province di Cabo Delgado e Niassa si sono rivelati fallimentari; il problema principale è costituito dall'impossibilità da parte degli stessi insegnanti di comprenderli, poiché basati su materiali descrittivi della varietà di eMakhuwa parlata nella provincia di Nampula. Restando nelle problematiche che riguardano le diversità dialettali e l'arbitrarietà di una scelta univoca, nell'individuare in una sola delle varietà il riferimento per la standardizzazione, il dibattito scientifico sull'eMakhuwa è esemplare delle diatribe che ostacolano le attività di pianificazione per una lingua africana. Il NELIMO⁸, istituto di ricerca sulle lingue mozambicane con sede in Mozambico, considera questa lingua come un cluster di dialetti, fra i quali include eMetto, eChirima e eMarevoni e considera centrali per la koinè quei dialetti

7. Devo a Marco Costa alcune delle segnalazioni e delle informazioni sul Mozambico che vengono qui riportate.

8. Il Núcleo de Estudo de Línguas Moçambicanas, istituto di ricerca statale, è l'erede del coloniale Instituto de Investigação Científica de Moçambique, al quale si devono numerose descrizioni linguistiche ed etnografiche delle comunità mozambicane, alcune delle quali ancora estremamente attendibili, come nel caso del lavoro di Guerreiro Viegas (1963) sulla lingua maconde.

tradizionalmente usati nella regione di WaAmpula; al contrario, il Summer Institute of Linguistics, centro di ricerche internazionale e particolarmente incisivo a livello mondiale nella determinazione di lingue e varietà, considera tutti i dialetti sopraelencati come delle lingue separate, denominandole rispettivamente Meeto, Shirima e Marrevone. La scarsità dei mezzi finanziari di istituti statali come il NELIMO, che dipendono spesso da altri paesi donatori, fa sì che non possano svilupparsi progetti di ricerca adeguati che conducano a scelte politiche di definizione delle diverse varietà linguistiche, con una misurazione della comprensibilità fra le stesse e lo studio di soluzioni praticabili per un'ottimizzazione dei materiali didattici da diffondere. Il risultato di tale confusione è che gli insegnanti non sanno come utilizzare le lingue materne nella didattica, difficilmente usano lingue diverse dal portoghese, in comunità dove la popolazione in età scolare non ha alcun accesso alla comunicazione nella lingua europea. L'insignificante crescita del tasso di scolarizzazione in Mozambico negli ultimi anni è il risultato di una politica linguistica non tanto sbagliata quanto piuttosto mancata.

14.2.2. La Tanzania

Anche se confinanti e culturalmente vicini, la Tanzania ed il Mozambico rappresentano due risposte molto diverse alle politiche di nazionalizzazione degli Stati indipendenti e due modi diversi di interpretare il ruolo delle lingue nazionali rispetto a quello della lingua di retaggio coloniale. Il kiswahili è la lingua più parlata in Tanzania, paese nel quale si contano dalle 135 alle 150 lingue materne per una popolazione di 30 milioni di persone (Webb, Sure, 2000). Il National kiswahili Council ha stimato di recente una competenza della lingua che raggiunge il 99% della popolazione⁹. Il kiswahili è parlato come lingua seconda anche in condizioni di perfetto bilinguismo con la lingua materna già in età infantile. La diffusione della lingua non è ovviamente motivata dalla sola politica linguistica dello Stato indipendente ma ha radici storiche e culturali molto più profonde. Già in epoca coloniale tedesca (1880-1919) e poi inglese (1919-61) il kiswahili è sempre stato usato come lingua dell'amministrazione coloniale. L'insegnamento nella lingua africana ha sempre coperto sia l'istruzione destinata ai nativi che quella destinata ai figli degli europei. Ciò ha reso possibile nel tempo

9. Il ruolo del kiswahili in Tanzania è ben descritto in Brock-Utne (2005).

un adeguarsi della lingua e del suo lessico a situazioni comunicative di ogni contesto sia formale che non. Il kiswahili può essere lingua di comunicazione in contesti scientifici, politici ed educativi e questo fa sì che anche il suo prestigio interno al paese sia piuttosto alto. Dobbiamo anche ricordare che si tratta di una lingua ampiamente diffusa come prima e come seconda in altri grandi Stati come il Kenya, il Congo, l'Uganda, lo Zambia, il Mozambico; si tratta infine di una lingua diffusa, almeno nelle competenze passive dei parlanti, in tutta l'Africa australe, in paesi con il Botswana, il Sudafrica, la Namibia.

Per capire le ragioni della vitalità di questa lingua bisogna arrivare almeno al periodo legato alle lotte per l'indipendenza dal Regno Unito, durante le quali il partito indipendentista African National Union (TANU) scelse il kiswahili come mezzo di comunicazione e di coesione, per distinguersi nell'uso da coloro che, abbracciando l'ideologia colonialista, rifiutavano l'uso della lingua africana preferendo l'inglese. Il primo discorso del leader del Partito della Rivoluzione (CCM) Nyerere, davanti al Parlamento appena costituito l'8 dicembre del 1962, venne tenuto in kiswahili. Già prima dell'indipendenza la scuola primaria vedeva l'uso della lingua africana come mezzo di insegnamento, lasciando all'inglese uno spazio limitato all'esclusivo insegnamento della lingua. La tendenza si conferma ancora oggi, estendendosi anche al livello secondario; negli anni settanta venne condotta un'indagine governativa, a seguito della quale fu possibile individuare nell'insegnamento in inglese delle altre discipline le difficoltà di apprendimento degli studenti. Provvedimenti successivi del locale ministero dell'Istruzione hanno condotto la Tanzania verso un processo di nazionalizzazione ed utilizzo ufficiale di altre lingue materne. La tendenza al superamento dell'uso dell'inglese come mezzo di comunicazione in contesti formali è stata però frenata da una più recente pianificazione linguistica, ad opera di organismi internazionali, come il British Council, che si sono adoperati per un maggiore uso dell'inglese. Una massiccia campagna di diffusione dell'inglese è stata condotta tra gli anni ottanta e novanta dal governo britannico, che ha finanziato numerosi progetti di produzione di materiale scritto in inglese e di diffusione dello stesso attraverso gli editori e le reti di distributori di tutta la Tanzania. L'ambiguità del governo locale in termini di politica linguistica a chiara difesa delle lingue nazionali ha fatto sì che numerosi centri di formazione privati, universitari e scolastici, abbiano scelto l'inglese come lingua di insegnamento. La conseguenza di tali provvedimenti ha reso le nuove generazioni appartenenti alle élite meno sensibili all'uso del kiswahili e più orientate alla scelta dell'inglese come lingua di prestigio e di comunicazione internazionale, in una realtà sociolinguistica in continuo mutamento.

14.3

Lingue veicolari e lingue in pericolo

La frequente condizione di parlanti multilingui rende gli appartenenti alle comunità africane estremamente flessibili nel loro comportamento linguistico. Da ciò non consegue una difficoltà nell'identificarsi da parte loro in gruppi ben distinti dei quali assumono i tratti culturali e i comportamenti comunicativi. La tendenza generale in moltissime aree rurali del continente è quella di preservare il senso di appartenenza ad una comunità, consolidando un'identità di gruppo che viene spesso percepita come rilevante nel bagaglio culturale di un individuo. Di tale bagaglio non necessariamente entra a far parte un'unica lingua; un caso emblematico in questo senso è rappresentato dal gruppo bamileke, che in Camerun occupa il territorio denominato dei Grassfields e, pur caratterizzato dall'uso di oltre un centinaio di lingue diverse, si riconosce in una macroetnia bamileke, peraltro frutto di un processo definitorio di epoca coloniale, operato dai tedeschi¹⁰. Molti studi su individui singoli e comunità migrate da aree rurali in contesti urbani in Africa hanno dimostrato come il legame con il villaggio e con le relazioni agnatiche sia estremamente importante, anche quando lo stile di vita e le abitudini linguistiche urbane acquisite possono lasciar credere il contrario. La forma senza dubbio più interessante di comunicazione linguistica in tali realtà è rappresentata dalle lingue veicolari o, meglio, dalle varietà veicolari di lingue africane definite anche "lingue franche", la cui ampia diffusione su territori geografici talvolta travalica i confini politici di un singolo Stato. È il caso del già citato kiswahili, lingua transnazionale, sebbene comunque connotata da marche etno-linguistiche che la rendono diversa dalle lingue europee. Nella FIG. 14.2 sono raffigurate nella loro area di azione le principali lingue franche usate in Africa, per le quali il numero di parlanti come seconda lingua supera di gran lunga quello dei parlanti nativi.

Alle lingue franche di origine tutta africana vanno aggiunte le lingue di contatto, originatesi dall'incontro con le lingue europee, già all'epoca delle grandi esplorazioni. Fra di esse le più diffuse sono il West African Pidgin English (WAPE), nelle varietà più importanti diviso in Cameroonian Pidgin English, Nigerian Pidgin English e Ghaanian Pidgin English¹¹, il krio, o kru English, parlato in Liberia e Sierra

10. Per il concetto di "identità" non necessariamente legato ad una lingua si consideri Turchetta (2003).

11. Per il WAPE si può fare riferimento in italiano a Turchetta (1996).

Leone, i creoli a base lessicale romanza come il creolo di Capo Verde, l'Angolar di São Tomè, e per l'Africa orientale a base semitica il Nubi Arabic, per l'Africa australe l'Afrikaans, a base lessicale germanica, unica lingua di contatto divenuta lingua ufficiale di uno Stato in Africa (il Sudafrica)¹².

FIGURA 14.2

Distribuzione delle maggiori lingue franche in Africa



Note: WAPE = West African Pidgin English.

Se è vero che molti dei tratti culturali che caratterizzano il senso di appartenenza di un africano alla propria comunità di origine possono dirsi salvaguardati anche nelle società contemporanee, lo stesso non può dirsi per le lingue, parlate da comunità ristrette di parlanti e in particolare in aree caratterizzate da processi di calo demografico o mi-

12. Per i riferimenti sulle lingue di contatto in Africa cfr. Banfi, Grandi (2008), CAP. 6.

grazioni, per le quali le lingue veicolari dominanti tendono a prendere il posto delle materne. È questo ad esempio il caso di lingue minori del gruppo west atlantic dell'area saheliana, parlate in comunità interessate da stravolgimenti demografici legati al processo di desertificazione, che comporta l'innescarsi di flussi migratori verso aree più ospitali, nelle quali i gruppi originari si frammentano e si confondono con la comunità di accoglienza.

Un caso analogo nell'erosione della lingua, anche se diverso nelle modalità, è rappresentato dai mutamenti ecologici per quei gruppi il cui stile di sussistenza è in netta collisione con gli influssi di nuovi sistemi economici, ormai sempre più capillarmente diffusi e di imitazione occidentale. Rientrano in questa casistica i mutamenti sociali e culturali subiti dalle comunità khoisan di cacciatori-raccoglitori nel deserto del Kalahari, tra Namibia e Botswana, che risultano sempre più esigue e per le quali molte lingue materne sono nell'uso irrimediabilmente compromesse, perché di generazione in generazione gradualmente sostituite da lingue maggioritarie.

Da uno studio condotto in anni recenti sulle lingue in pericolo o in via di estinzione nel continente africano (Wurm, Heyward, 2001), risultano a rischio di sopravvivenza 42 lingue, ad alto rischio di estinzione 59 lingue, in stato di semiestinzione 40 lingue ed estinte negli ultimi dieci anni 41 lingue.

Anche le lingue parlate da un numero consistente di parlanti possono perdere vitalità quando non incluse nei processi di riconoscimento ufficiali, che gli Stati adottano quando selezionano fra le lingue parlate una lista limitata di lingue nazionali, per le quali attuare piani di sostegno e promozione. Così ad esempio delle oltre 50 lingue parlate in Ghana, soltanto quattro sono entrate nella lista delle lingue nazionali (ewe, ga, fante e twi, quest'ultima koinè di quattro varietà akan diverse); non è un caso che si tratti di lingue parlate nella zona costiera e nell'area akan del paese, territori ricchi e caratterizzati da intensa attività commerciale.

Alcuni organismi internazionali, fra i quali primo fra tutti l'UNESCO (cfr. PAR. 14.5), attuano da tempo dei programmi di tutela delle lingue a rischio, realizzando progetti di descrizione e codificazione delle stesse, ai quali fanno seguito piani attuativi di uso delle lingue a rischio nella produzione di materiali scritti da diffondere alla popolazione. I tassi di analfabetismo alti, soprattutto in quelle aree rurali che dovrebbero essere maggiormente sensibilizzate alla tutela delle proprie lingue materne, sono alla base dei fallimenti di molte delle pianificazioni linguistiche attuate. Molto di rado in Africa lo Stato di riferimento attua politiche linguistiche a favore di un riconoscimento giuridico delle

lingue in pericolo di estinzione e la loro vitalità dipende essenzialmente da una somma di fattori di identificazione, di atteggiamenti linguistici, di valutazioni di prestigio, a partire soprattutto dai loro parlanti.

14.4

Standard e questioni ortografiche

La maggior parte delle lingue parlate in Africa nera continua ad essere caratterizzata dall'uso esclusivo nell'oralità. I tentativi di trascrizione e di adattamento dei diversi alfabeti, operati da missionari e studiosi negli ultimi due secoli, non hanno apportato grandi contributi nel processo di passaggio alla scrittura, che risulta essere fondamentale nel caso in cui una lingua materna debba subire un processo di nazionalizzazione, per essere utilizzata scritta in contesti pubblici come l'amministrazione e la scuola. Solo alcune lingue parlate nel continente mostrano una tradizione di scrittura che ha una certa profondità storica e che per tale motivo le rende in qualche modo autonome dalle misure adottate in epoca coloniale per le altre lingue, che furono essenzialmente di adattamento all'alfabeto latino. Tra tali eccezioni possiamo ricordare il caso dell'amarico, lingua afro-asiatica di lunga tradizione letteraria parlata in Etiopia, la cui scrittura è stata estesa nell'uso ad altre lingue dell'area come il tigrino. La forte islamizzazione del Sudan ha lasciato spazio ad un diffuso uso dell'alfabeto arabo-persiano per la trascrizione delle lingue sudanesi dell'area. Il medesimo processo era avvenuto per il somalo, che dall'era coloniale in poi venne gradualmente spinto verso l'uso dell'alfabeto latino, fino all'ufficializzazione della scrittura latina nel 1976. Per le lingue nilo-sahariane l'uso dell'alfabeto arabo-persiano ha sempre presentato notevoli difficoltà di rappresentazione dell'apparato vocalico; l'adattamento al sistema latino non è stato tuttavia semplice e presenta ancora oggi molte incongruenze che lasciano spazio ad una forte variazione, anche per la trascrizione delle lingue delle altre famiglie linguistiche in Africa.

Sia nel XIX che nella prima metà del XX secolo, la necessità di passare alla scrittura per le lingue africane era indotta dai seguenti motivi: la necessità da parte dei missionari di diffondere testi religiosi delle diverse confessioni, in particolare la Bibbia; l'esigenza amministrativa degli Stati coloniali di registrare anagraficamente gli africani e topograficamente i luoghi, ai quali attribuire un nome scritto; l'esigenza, in particolare del colonialismo inglese, di tradurre e mettere per iscritto in lingua locale documenti politici di rilevanza per la popolazione autoctona, come trattati di cessioni della terra, attestazioni di diritto di proprietà e così via.

Non è un caso dunque che esimi studiosi dell'epoca siano stati investiti, dai loro governi di riferimento, del compito di studiare quali potessero essere le scelte più idonee alla rappresentazione grafica delle lingue africane.

Ancora oggi, il peso dello standard ortografico della lingua ufficiale europea grava fortemente sulle modalità di trascrizione delle lingue africane ed è anche all'origine di variazioni ortografiche forti nel passaggio alla scrittura di etnonimi, toponimi e glottonimi. Nella TAB. 14.4 presentiamo le variazioni grafiche più frequenti, nella traslitterazione delle vocali e delle consonanti del lessico africano, a seconda se si prendono come riferimento i criteri ortografici francesi, inglesi o portoghesi ¹³.

TABELLA 14.4

Corrispondenze ortografiche di tradizione coloniale

	[u]	[I]	[v]	[ʃ]	[ʒ]	[ŋ]	[ŋ]	[ʧ]	[ʤ]	[s]
inglese	u	i/e	u/o	sh	zh/z	ny	ny/ng	ch	j	s
francese	ou	e	o	ch/tsh	g/j	ny/n/n	ny/ñ	tj/tch	dj	ss
portoghese	u	i	u	sh/x	zh/xj/jh	ny/ng	ng'/ñ	c/ch	j/dj	s/c

Qualche esempio tratto dalla storia ortografica di alcune lingue renderà più chiara la questione e contribuirà a giustificare i problemi ancora attuali di diffusione dell'uso della scrittura nel continente nero.

Per ciascuna area linguistica un lungo dibattito scientifico si è sviluppato intorno alla rappresentazione degli inventari fonologici delle diverse lingue, dando come risultato un sovrapporsi di punti di vista che hanno dato luogo a rappresentazioni grafemiche talvolta molto diverse l'una dall'altra per medesimi suoni.

Nel caso delle lingue zulu/xhosa parlate in Sudafrica, abbastanza presto venne risolto il problema dell'aspirazione con il grafema <h>, mentre la serie delle palatali [ʃ] [ʧ] [ʧh], già graficamente realizzata all'inizio del XIX secolo con <sh>, <c>, <ch>, venne successivamente rappresentata con l'uso dei diacritici, rispettivamente <sh>, <tš>, <tšh>. Le difficoltà di riproduzione dei diacritici, con l'uso ad esempio di macchine per scrivere inadeguate o di caratteri tipografici incompleti, condussero lentamente verso l'uso dei medesimi grafemi privi di

13. L'esempio più banale di queste incongruenze grafiche si nota con i toponimi nelle carte geografiche. Il Ciad, ad esempio, viene traslitterato in diversi modi: Ciad, Chad, Tchad.

diacritici. Le conseguenze furono penalizzanti per la diffusione della scrittura, rendendo impossibile distinguere nella lettura i diversi suoni rappresentati da medesimi grafemi. Da un punto di vista fonetico, si compromise addirittura l'articolazione di alcune parole, come nel caso dell'etnonimo *tswana* [tʃwana] oggi pronunciato dai non autoctoni [tswana]. Analoga conseguenza ebbe per il basotho del Basutoland la scelta da un lato di seguire i missionari svizzeri e dall'altro il governo dell'Unione Sudafricana sotto l'amministrazione coloniale inglese. Il risultato è che oggi per la medesima lingua si usa in Lesotho il criterio missionario e in Sudafrica il criterio di tradizione coloniale inglese, con delle forti incongruenze, così come si mostra qui di seguito:

ortografia del basotho

Lesotho	č	ö	tš	ch	psh	fsh	kh	ng
Sudafrica	y	w	tsh	tjh	pjh	fj	kg	nq

Un'altra area di forti incongruenze riguarda per tutte le lingue africane la rappresentazione delle vocali. I cinque grafemi dell'alfabeto latino non sono sufficienti a rappresentare i sistemi di molte lingue del gruppo niger-congo, che presentano sette o più vocali, con la presenza del grado medio anteriore e posteriore. Gli studiosi di area romanza tendono a rappresentare tale grado, graficamente, scegliendo il grafema di riferimento per il grado medio-basso; viceversa, gli studiosi di area inglese e tedesca prediligono i grafemi corrispondenti del grado alto. Le conseguenze delle due diverse scelte si vedono nello schema che segue e che rappresenta i grafemi per le sette vocali cardinali:

serie 1 (studiosi di area romanza e paesi di colonizzazione francofona e lusofona):

i					u
	e			o	
		ɛ		ɔ	
			a		

serie 2 (studiosi di area germanica e paesi di colonizzazione anglofona):

i					u
	i			u	
		e		o	
			a		

Una questione rilevante sulle decisioni da prendere nella trascrizione delle lingue africane riguarda i confini di parola. Vi sono due tendenze, in linea generale, che spingono a suddividere i segmenti di frase in

due modi diversi: da un lato vi è il criterio congiunto, dall'altro quello disgiunto. Nel caso delle lingue parlate in Sudafrica, ad esempio, le lingue sotho seguono il criterio di disgiunzione, mentre le lingue nguni quello congiunto; ecco un esempio:

isiZulu (criterio congiunto)	<i>ngiyabathanda</i>	'io li apprezzo';
sepedi (criterio disgiunto)	<i>ke a ba rata</i>	'io li apprezzo'.

Per la maggior parte delle lingue dell'Africa orientale si segue il criterio congiunto di traslitterazione, per le lingue dell'Africa centrale e meridionale si segue invece quello disgiunto, con conseguenze complesse sulle regole morfosintattiche che devono motivare i confini di parola.

Per riassumere, le questioni relative alla standardizzazione ortografica sono di tre tipi: la selezione di un sistema di scrittura che risulti idoneo alla rappresentazione grafica della lingua in termini di economia linguistica; la relazione tra i simboli grafici dell'alfabeto prescelto e i suoni della lingua da trascrivere; l'individuazione di un criterio linguistico per la segmentazione delle unità linguistiche in parole.

Nessuna delle riforme attuate in molti paesi africani e relative alla standardizzazione, almeno ortografica, delle lingue prescelte come nazionali può dirsi effettivamente adeguata alle esigenze di trasposizione scritta dell'oralità. I problemi maggiori provengono dalla mancata scelta di varietà di riferimento che siano socialmente accettate da tutti i parlanti di altre varietà per la medesima lingua; tale selezione è avvenuta solo in rari casi, come per il twi del Ghana, il somalo nel Corno d'Africa e il kiswahili in Kenya, Tanzania e Zambia. Le difficoltà indotte dai processi di alfabetizzazione – anche in età adulta – nelle lingue nazionali sono alimentate dalla scelta generale di non trascrivere le differenze di tono con l'uso di diacritici, per i quali si sono osservate difficoltà di comprensione nella lettura; l'omissione degli stessi non conduce comunque ad un'agilità nella lettura, in particolare per quei lemmi la cui variazione soprasegmentale disambigua il significato.

14.5

Alfabetizzazione, educazione e sviluppo

L'analfabetismo, grande piaga del continente nero non è certamente un mistero, anche per chi è lontano dai temi sociali e culturali dell'Africa. L'importanza che nella società occidentale si attribuisce alla scolarizzazione e all'istruzione più in generale è talmente pregnante che sarebbe inconcepibile per un cittadino europeo o nordamericano l'inserimento nella società civile di un individuo che non sappia scrivere e leggere.

Non è così nel resto del mondo, e se è vero che l'analfabetismo dilagante in qualche modo ostacola i processi di sviluppo economico, è anche vero che gli organismi internazionali preposti ai programmi di alfabetizzazione (come l'UNESCO e l'UNICEF) hanno spesso compiuto interventi generici e poco mirati alle realtà locali e alle esigenze funzionali dell'uso della scrittura. Una testimonianza di un anziano del villaggio di cui è oriundo Matsinhe (2005, p. 124), linguista mozambicano, serve a capire a fondo quali sono i limiti dei progetti di alfabetizzazione in età adulta:

Vedi figlio mio, davvero non so a cosa mi servono queste cose! [corsi di alfabetizzazione] Qui portoghesi non se ne vedono, preferirei che mi insegnassero a contare il mio resto quando vado a comprare sale e paraffina al negozio.

L'uso della scrittura in realtà rurali ed in età adulta è certamente prezioso per fornire all'adulto uno strumento di archiviazione che gli dia la possibilità di intraprendere o espandere un'attività lavorativa autonoma, come potrebbe essere quella del commercio o della produzione agricola legata a transazioni economiche e allo scambio. In tali contesti sociali, anche l'uso della lingua ufficiale europea, nel rapporto con le istituzioni dello Stato, è finalizzato alle relazioni che l'individuo intrattiene solo in alcuni contesti e per tale motivo le campagne di alfabetizzazione dovrebbero essere mirate al soddisfacimento dei bisogni comunicativi legati ad attività sociali tipiche del mondo del lavoro (acquisto e vendita di beni, fruizione e offerta di servizi)¹⁴.

Il mancato accesso all'istruzione in età scolare rappresenta un'altra grande piaga del continente, che solo in parte può dirsi sanata in alcune realtà locali. I mezzi a disposizione delle strutture governative preposte all'istruzione sono spesso inadeguati, in termini di qualità del servizio e di organico. Diversi paesi dell'Africa subsahariana hanno un numero esiguo di insegnanti di scuola rispetto alle esigenze formative della popolazione in età scolare; il processo di formazione degli insegnanti è di solito inadeguato alle esigenze educative; i programmi scolastici sono eccessivamente orientati alla cultura scientifica europea, quando invece dovrebbero conciliare la conoscenza delle realtà tradizionali locali, valorizzando gli aspetti più rilevanti della

14. Tra la bibliografia dedicata all'alfabetizzazione, sia in età adulta che scolare, anche in relazione ai programmi degli organismi internazionali preposti segnaliamo Brock-Utne, Hompson (2005) e Barton (1994).

cultura locale, insieme alle competenze scientifiche per una preparazione adeguata alle relazioni con il resto del mondo e a un contributo che l'individuo potrebbe dare al processo di sviluppo globale del proprio paese.

Alcuni paesi africani hanno adottato da un paio di decenni delle politiche di uso delle lingue materne come veicolo di istruzione per l'età scolare, alle quali affiancano *curricula* scolastici che tengono conto delle culture locali. Gli esempi felici sono davvero pochi e fra di essi possiamo ricordare: il Ghana, che ha introdotto da una decina di anni nel ciclo scolastico inferiore il *twi*, l'*ewe*; il Sudafrica, che dalla fine degli anni novanta ha introdotto lo *zulu*, insieme all'*afrikaans* e all'inglese come lingue curricolari nella scuola inferiore; la Tanzania e il Kenya, dove il *kiswahili* è insegnato in molti casi anche nella scuola superiore come materia curricolare. Le difficoltà di un mancato riconoscimento delle lingue africane come mezzo di istruzione scolastica sono da ascrivere soprattutto agli scarsi investimenti dei singoli Stati nei processi di standardizzazione delle lingue native. Tali progetti sono stati sviluppati solo in quei paesi in cui organismi internazionali come l'UNESCO sono intervenuti sia finanziariamente che da un punto di vista operativo; tali iniziative si sono aggiunte in alcuni casi a programmi nazionali di standardizzazione, in maggior parte relativa agli alfabeti sperimentali per le lingue a tradizione orale, sostenuti da particolari momenti politici, in cui l'ideologia dell'identità nazionale premeva in un singolo Stato sui provvedimenti di politica linguistica locale.

14.6

Caratteristiche strutturali

Per la trattazione delle caratteristiche strutturali delle tre famiglie linguistiche si è deciso di procedere a partire, per ciascuna, dalla distribuzione geografica, che ricalca in parte la divisione genetica; successivamente all'elenco dei diversi gruppi e sottogruppi e alla menzione di alcune delle lingue principali, si presenteranno le caratteristiche tipologiche salienti, citando alcuni esempi dalle lingue maggiormente rappresentative per il tipo linguistico oggetto della trattazione¹⁵.

15. Il riferimento per le caratteristiche strutturali delle lingue presentate è Sebeok (1971), dal quale, tranne che diversamente segnalato, sono tratti anche gli esempi per le diverse lingue. Altri riferimenti per questo paragrafo sono Heine, Nurse (2000) e Welmers (1973).

14.6.1. Le lingue nilo-sahariane

Il *phylum* identificato da Greenberg come nilo-sahariano raggruppa un insieme di lingue che fanno capo a diversi gruppi, le cui relazioni genetiche non sono state accertate. Gli studiosi sono dunque inclini ad individuare almeno cinque famiglie maggiori e tre minori all'interno del *phylum*, secondo lo schema che segue¹⁶:

Famiglie maggiori

A. songay: cluster dialettale presente nella parte centrale dell'Africa occidentale in sei varietà occidentali parlate lungo il fiume Niger e quattro varietà settentrionali;

B. sahariana: cluster linguistico con una diffusione che va dal lago Ciad al Sudan nord-occidentale. Fra le lingue maggiormente parlate vi è il kanuri;

K. kuliak: raggruppa tre diverse lingue parlate nell'Uganda nordorientale: ik, soo e nyangi (forse estinta);

C, D, F, G, H, centrale: si tratta della famiglia più estesa del *phylum*, essendo suddivisa in 6 sottogruppi:

– C. maban: raggruppa sei lingue sulla frontiera tra Ciad e Sudan: mabang, masalit, aiki, kendeje, surbakhil, mimi;

– D. fur e amdang parlate nel Dar Fur in Sudan;

– F. sudanese centrale: un complesso cluster dialettale parlato tra Camerun, Sudan, Uganda settentrionale e Zaire nord-orientale. Manca una suddivisione diffusamente accettata. I sottogruppi principali sono: sara-bagirmi, bongo, modo-baka, moru-madi, mangbutu-efe, mangbetu-asua, kresh-aja, lendu;

– G. berta: cluster dialettale parlato al confine tra Sudan ed Etiopia;

– H. kunama: cluster dialettale parlato nell'Eritrea sud-occidentale;

– centrale: anche denominato Sudanese orientale di cui fanno parte 8 sottogruppi;

E. nilotiche: suddivise in tre sottogruppi. Di esse fanno parte fra le più diffuse, il maasai, il turkana e il samburu, parlate tra Kenya e Sudan.

Famiglie minori

I. koman;

J. gumuz;

L. kadu;

L'insieme delle tre famiglie minori raggruppa un totale di circa 12 lingue, parlate sul confine tra Etiopia e Sudan.

Data l'estrema difficoltà di reperire dati demografici per i diversi paesi in cui si parlano lingue nilo-sahariane, risulta arduo fornire il numero esatto dei parlanti per ciascuna lingua e per i diversi sottogruppi. La

16. I dati che qui si presentano sulle lingue nilo-sahariane sono tratti da Bender (2000).

popolazione che usa una lingua nilo-sahariana come materna viene stimata intorno ai 30 milioni, distribuiti in 15 paesi, fra cui Etiopia, Sudan, Kenya, Uganda, Nigeria e Ciad.

Da un punto di vista fonologico, le lingue nilo-sahariane condividono con le lingue niger-kordofan l'uso di toni, sebbene per molte di esse la contrastività e la funzionalità tonemica sia ancora oggetto di studi che ne mettano in luce la rilevanza. Relativamente all'ordine di base, sono del tipo SVO le lingue indicate nello schema precedente come E-F-G-I-J-L, mentre costruiscono l'ordine di base con il verbo in fondo (SOV) le lingue indicate nello schema con le lettere A-B-C-K-H; fra le nilotiche (E) è invece diffuso il tipo VSO, piuttosto raro nelle lingue africane.

Da un punto di vista morfologico, le lingue nilo-sahariane distinguono generi (maschile e femminile e, per alcune lingue, anche neutro) e numero nel nome. In alcune fra queste lingue, come nel caso del songhay, la distinzione tra singolare e plurale risulta particolarmente articolata. In tali lingue, i nomi che sarebbero resi altrimenti al singolare ma che semanticamente hanno come referente degli elementi che generalmente si presentano nell'esperienza in gruppo (ad esempio, ape) o in coppia (ad esempio, gamba) vengono espressi al plurale come non marcati, presentando invece un morfema suffisso per l'espressione del singolare. In altre ancora del medesimo *phylum*, come in turkana, la collettività altrimenti espressa al singolare, viene segnalata con un terzo livello che al singolare e al plurale oppone la collettività, come si osserva nell'esempio di turkana che segue:

<i>í-twáán</i>	‘una persona’;
<i>ŋí-túŋá</i>	‘più persone’;
<i>ŋì-túŋà-sinéi</i>	‘il genere umano’.

Relativamente alla morfosintassi, fra le lingue nilo-sahariane sono diffuse marche relative ai ruoli sintattici (soggetto, oggetto, ma anche strumentale, dativo ecc.) affisse al morfema verbale. Nell'esempio di maasai che segue, il verbo posto all'inizio presenta come affisse le relazioni sintattiche che riguardano i due sintagmi nominali successivi (cfr. Dimmendaal Gerrit, 2000, p. 187):

(1)	<i>áà</i>	<i>-ipùt</i>	<i>-àkìn-yé-kì</i>	<i>ènkúrí</i>	<i>ènkòtí</i>
	3+1SING	-riempire	DAT-STRUM-PASS	piccola calebassa	grande calebassa
	‘viene usata una piccola calebassa per riempire per me la grande calebassa’.				

La morfologia del verbo si presenta piuttosto diversa da quella delle lingue niger-kordofan e khoisan, avendo opposizioni attivo/passivo, spesso segnalate da opposizioni distintive di tono, come si osserva nel seguente esempio di ngiti, lingua sudanese centrale (ivi, p. 174):

ĩm̃tā 'venire immerso nell'acqua';
ĩm̃tá 'immergere (qualcosa) nell'acqua'.

14.6.2. Le lingue niger-congo e kordofan

La famiglia linguistica niger-congo è senz'altro la principale del continente africano, sia per estensione geografica dei territori abitati da popolazioni prevalentemente bantu che per numero di parlanti. Nell'opera di Greenberg (1955) le lingue kordofan sono assimilate alle niger-congo in un unico *phylum*; tale posizione è diffusamente accettata e per tale motivo saranno trattate in questo contesto all'interno di questo medesimo paragrafo.

Il peso maggiore all'interno della famiglia, in termini di diffusione, è rappresentato dalle lingue bantu, che coprono un territorio geografico esteso dall'area dei Grassfields in Camerun fino al Sudafrica, comprendendo l'Africa centrale, orientale e australe.

Bisogna segnalare che a livello di ricostruzione comparativa i risultati non sono eccellenti e per tale motivo gli studiosi sono concordi nel definire l'insieme delle lingue niger-congo e kordofan come caratterizzate da comuni tratti tipologici, dalla condivisione di un consistente inventario lessicale, senza che a tutto questo corrisponda una necessaria relazione genetica.

La prima classificazione estesa e dettagliata, da ritenersi ancora un riferimento fondamentale per la classificazione genetica delle lingue bantu, è contenuta nell'opera di Guthrie (1967-71); il lavoro è interamente dedicato allo studio comparativo del sottogruppo, dallo studioso in poi classificato attraverso l'attribuzione di un codice alfabetico e numerico per ciascuna lingua. I criteri selezionati da Guthrie per la classificazione delle lingue bantu sono relativi in particolare alla morfologia grammaticale e alla struttura sillabica del nome. Le caratteristiche da lui individuate non sono esclusive delle lingue bantu e si possono infatti individuare in tutte le lingue della famiglia niger-congo, sebbene in misura discontinua. Per tale motivo, prenderemo spunto dalle considerazioni operate da Guthrie per il gruppo bantu e menzioneremo in questo contesto quelle che sono le caratteristiche comuni all'intera famiglia, della quale queste lingue fanno parte.

I sistemi fonologici delle lingue niger-kordofan hanno caratteristiche comuni, in particolare nella frequente armonia vocalica (basata sui gradi di altezza vocalica o sull'opposizione arretrato/avanzato della lingua) e nella presenza di consonanti implosive e omorganiche (fra le quali /pf bv tf dv kp gb kf gv/). Le consonanti implosive sono occlusive sonore prodotte ispirando all'interno del cavo orale; le omorganiche sono suoni consonantici prodotti con una doppia articolazione combinando due occlusive o un'occlusiva con una fricativa; si tratta di una coarticolazione per un singolo suono, da non confondere con la produzione in sequenza di due diverse consonanti. Entrambe le classi di suoni sono diffuse nelle diverse lingue e assumono funzione fonologica nelle opposizioni, come si vede dagli esempi che seguono:

<i>mpfũũ</i>	'collina'	<i>mpuu</i>	'ragno'	(suppire);
<i>bvũũ</i>	'colpire'	<i>buu</i>	'uccidere';	
<i>á-bé</i>	'corda'	<i>é-mé</i>	'corde'	(ebrié ¹⁷).

Per quanto riguarda la prosodia, una delle caratteristiche tipologiche più rilevanti riguarda la presenza di registri tonali, spesso a funzione morfofonologica e grammaticale, risultato, in quest'ultimo caso, di processi di erosione sillabica. I toni delle lingue africane sono generalmente fissi e si distinguono per tre gradi: medio, basso e alto. L'esempio yoruba mostra alcune opposizioni di tono come distintive:

<i>òkó</i>	'zappa';
<i>ókó</i>	'marito';
<i>òkò</i>	'veicolo';
<i>òtá</i>	'nemico';
<i>òta</i>	'campione';
<i>òtà</i>	'località'.

Un interessante e frequente fenomeno morfofonologico riguarda il raddoppiamento. Il fenomeno si presenta in tre diverse dinamiche: raddoppiamento del morfema lessicale, raddoppiamento di sillaba, raddoppiamento di parola. Il primo caso ha come effetto l'intensità o l'iteratività del contenuto semantico del morfema, come negli esempi che seguono di kinande (Mutaka, Tamanji, 2000):

17. Pur essendo una lingua kwa, l'ebrié ha assimilato la regola morfofonologica di alternanza di set consonantico, tratto tipico delle lingue atlantic. Per tale motivo *á-bé* si alterna a *é-mé* nell'opposizione tra singolare e plurale del termine per 'corda'.

eri-sek-a 'ridere' *eri-seka.seka* 'ridere in continuazione';
eri-lwa 'lottare' *eri-lwa.lwa.lwa* 'lottare continuamente'.

Il raddoppiamento sillabico può toccare la prima sillaba o le successive e comporta talvolta una variazione di tono; la sua funzione è spesso derivazionale, come nei casi di duala che seguono, dove con il raddoppiamento sillabico si derivano nomi da verbi (Ittman, 1978):

loko 'rinfrescare' *mu-lo.loko* 'freschezza';
kola 'crescere' *e-ko.kolo* 'grosso animale'.

Il duala è una lingua nella quale il raddoppiamento è fenomeno piuttosto frequente, nel caso che segue il raddoppiamento di parola comporta la ripetizione della prosodia del tono della parola di partenza:

pánda 'essere separato' *m-pándo.mpándo* 'a distanza costante'.

Fra le caratteristiche tipologiche che accomunano le lingue kordofan e niger-congo, quelle che riguardano la morfologia sono senz'altro di numero superiore rispetto alle comuni caratteristiche fonologiche di cui abbiamo brevemente parlato.

I criteri di classificazione prevalentemente morfologica, selezionati nei diversi contributi sulle lingue niger-congo rendono possibile l'individuazione delle seguenti peculiarità di queste lingue:

- a) un sistema di classi nominali con prefisso, basato su distinzioni di genere e numero; il numero delle classi varia da un minimo di dieci ad un massimo di venti; tale sistema è sempre presente nelle lingue bantu e si ritrova in modo discontinuo nel resto delle lingue niger-congo (il sistema è presente anche nelle lingue kordofan);
- b) l'associazione in coppia di buona parte delle classi nominali, assimilabili per genere e in opposizione nel numero (singolare-plurale); la proprietà delle restanti classi nominali consiste nella non associabilità ad altra classe per i loro nomi appartenenti a categorie semanticamente definibili collettive; la morfologia di queste ultime risulta talvolta vicina nella forma ai prefissi di una delle classi associate in coppia;
- c) la presenza del prefisso della classe nominale sulla testa sintagmatica soggetto e su tutti i costituenti sintagmatici nel contesto di frase (caratteristica peculiare delle lingue bantu, più rara nel resto delle altre lingue niger-congo); il meccanismo di prefissazione è presente anche nelle lingue kordofan;

d) l'assenza di una correlazione tra semantica del genere grammaticale e genere fisico;

e) la presenza di un cospicuo numero di radici nominali comuni, dalle quali ottenere forme ricostruite di protolessico.

Il sistema di classi nominali è un tratto tipico delle lingue niger-congo ma non esclusivo di esse. Le classi nominali rappresentano la caratteristica di un tipo linguistico riscontrato, ad esempio, anche nell'area linguistica amazzonica (Grinevald, Seifart, 2004). Tale sistema si basa su distinzioni morfologiche che hanno natura semantica e sono da definirsi, secondo la tradizione della linguistica africana, delle distinzioni di genere e di numero. Nella categoria di genere vanno incluse in questo caso, non le opposizioni tra maschile, femminile e neutro, bensì quelle tra esseri umani, in opposizione a esseri vegetali, elementi con basso grado di animatezza, elementi allo stato liquido, e così via. Non tutte le classi nominali hanno trasparenza semantica, individuabile solo, per alcuni casi, a livello di ricostruzione storica per determinate lingue. La TAB. 14.5, divisa per classi, mostra la suddivisione in generi operata da Greenberg (1955) nelle diverse classi per le quali è stata individuata una motivazione semantica.

TABELLA 14.5

Divisione in generi per le classi nominali

classi 1-2	esseri umani
classi 3 (SING e classe 13 per il PL)-4	alberi, nomi di albero, corde, code, strade, fuoco
classi 5-6 (SING delle classi PL 14-15)	uova, testa, nomi, occhio, dente, petto, lingua, anno
classe 6 A	solo SING: nomi di liquidi (sangue, acqua, vino ecc.)
classe 6 B	solo SING: nomi di massa
classi 7-8	(cose lunghe) spina, collo
classi 9-10 (SING della classe PL 11)	nomi di animali

La TAB. 14.6 presenta invece l'intero sistema di prefissi nominali con la suddivisione in classi per l'intero *phylum* niger-kordofan, relativamente alle forme ricostruite.

Le lingue kordofan si presentano estremamente ridotte nel numero di parlanti e concentrate nell'area nubica del Sudan. La loro classificazione comunemente accettata è stata perfezionata da Schadeberg (1981); grazie ad essa è ora possibile verificare il grado di vicinanza tipologica nella morfologia di queste lingue e di quelle niger-congo, in particolare per le classi nominali. Lo stato di descrizione di queste

TABELLA 14.6

Classi nominali per il *phylum* niger-kordofan

		Classe																			
1	2	3	4	5	6	6A	6B	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	
kordofan	kordofan gu-	gu-	gi	li-	ɲu-	ɲ-															
heiban	gu-	gu-	j-	li-	ɲu-	ɲ-															
talodi	b-	b-	g-	j-	m-	ɲ-															
rashad	w-	w-	y-	y-	ɲ	ɲ-															
atlantic	setentr.	a- ba-	i- ci-	e- de-	a- ga-	a- ma-									ɥ- bu-					V- pV-	
gur	oti-volta	v- a-	-i	di	a	mu	mu	a- ka	i- ci-	i- i/n-	a- na-	u- du-		a- ka-	b- bu	ku				fu	
kwa	o-	ba-	o-	i-		N-	N-	ki-	bi-					ka-	ti-	bu-	ku				
benue-	ù-	ba-	ú-	í-	li-	a-	ma-	a-	ki-	bi-	i-	lu-		ka-	ti-	bu-	ku-				
congo	bantu	mù- ú-	à- bá-	mù- gú-	ì- dí-	gá-	gá-	ká-	kì-	bì-	ji-	dú-	ká	tú-	bù-	kú-	ø	ø	pi-		

Fonte: Williamson (1989, pp. 38-9).

Fonte: Williamson (1989, pp. 38-9).

lingue continua ad essere tuttavia inadeguato. Si presenta qui di seguito la tavola delle caratteristiche linguistiche per le lingue kordofan, così come data da Williamson e Blench (2000, p. 19).

classi nominali	pieno/ridotto/assente; prefissi incorporati e prefissi di recente formazione;
estensioni verbali	ampiamente diffuse;
pronomi	inclusivi/esclusivi;
ordine della frase	SVO (per il tegem SOV); preposizioni;
sintagma nominale	N+GEN; N+POSS (in tegem POSS+N); N+AGG; N+NUM; N+DIMOST.

Risulta rilevante osservare ancora alcune caratteristiche tipologiche delle lingue niger-congo, che in parte coincidono con quelle delle lingue nilo-sahariane e delle lingue khoisan. Una di tali caratteristiche riguarda la quasi assoluta mancanza di una categoria altrimenti rilevante in molte altre famiglie linguistiche del mondo: l'aggettivo. Per la maggior parte delle lingue africane il numero degli aggettivi, definibili come tali, e quindi come modificatori di un nome che sta alla loro sinistra o alla loro destra nel contesto di frase, si riduce a poche unità; la loro struttura è generalmente monosillabica e in casi più rari bisillabica. Le informazioni semantiche, generalmente presenti nella classe degli aggettivi, in lingue come ad esempio quelle indo-europee, si ritrovano in genere per le lingue africane nella classe dei nomi. Quando presente, l'aggettivo assume comunque la stessa classe morfologica del nome al quale si riferisce; il prefisso per la classe è presente in tutte le lingue benue-congo ed in particolare in quelle bantu, è invece più raro per le altre lingue niger-congo. Gli esempi che seguono sono di kiswahili (cfr. Mutaka, Tamanji, 2000):

- (2) *m- tu m- kubwa*
 Cl. 1- persona Cl. 1- grande
 'persona di grossa statura';
- (3) *ki- tu ki- kubwa*
 Cl. 7- persona Cl. 7- grande
 'cosa di grossa dimensione'.

Le informazioni temporali, aspettuali e modali del verbo si presentano affisse o suffisse al morfema verbale. Alcuni affissi possono presentarsi in forma discontinua e non tutta la morfologia affissa è necessariamente-

te presente nell'espressione verbale. Il verbo prevede in totale undici posizioni diverse, secondo lo schema che segue (cfr. Mutaka, Tamanji, 2000; Welmers, 1973):

1. preiniziale (prefisso negativo o relativo);
2. iniziale (livello pronominale);
3. postiniziale (negazione);
4. formante (morfema di temporalità) talvolta discontinuo;
5. postformante o limitativa (morfema di aspettualità);
6. oggetto infisso;
7. morfema verbale;
8. suffisso o estensione (in genere morfema di aspettualità o modificatore semantico del morfema verbale, genericamente definita "estensione verbale");
9. prefinale (morfema di aspettualità la cui semantica è combinata con 8);
10. finale (marca di modalità) talvolta discontinuo;
11. postfinale.

La differenza tra la posizione 5 e la posizione 8, dove per entrambe la funzione è quella di aggiungere informazioni di natura aspettuale, riguarda la relazione tra aspetto morfologicamente indicato e semantica del verbo. Nella posizione a destra del morfema verbale si pongono suffissi che modificano la semantica del verbo, alla sua sinistra, invece, suffissi che riguardano la semantica di frase. Secondo tale principio, il morfema causativo viene posto a destra del morfema verbale, come si può osservare nei seguenti esempi di bafut (cfr. Mutaka, Tamanji, 2000)¹⁸, al di sotto dei quali si è posto il numero di riferimento per la posizione all'interno del sintagma verbale, data dallo schema precedente:

wǒ 'cadere/fallire in un'impresa';
wò-sə 'causare fallimento';

(4)	<i>sùù</i>	<i>kɛ̀</i>	<i>wǒ</i>
	Suh	PASS recente	fallire
		4	7
	'Suh ha sbagliato';		

¹⁸. I morfemi causativi rientrano nelle estensioni verbali, caratteristica delle lingue benue-congo, di cui si parla più diffusamente nel paragrafo ad esse dedicato (14.6.2.2).

- | | | | | |
|-----|--|--------------|--------------|------------|
| (5) | <i>tʃitʃa</i> | <i>kɛ</i> | <i>wo-sɔ</i> | <i>sùu</i> |
| | insegnante | PASS recente | fallire-CAUS | Suh |
| | | 4 | 7 | 8 |
| | 'l'insegnante ha fatto sbagliare Suh'. | | | |

Nell'espressione della temporalità, la maggior parte delle lingue niger-kordofan pone il morfema di temporalità a sinistra del morfema verbale e a destra del soggetto¹⁹, come si osserva dagli esempi che seguono di kiswahili (cfr. Mutaka, Tamanji, 2000):

- (6) *tabu* *a-na* *-ogopa*
 tabù lui-PRES -dare paura
 2 4 7
 ‘il tabù mette paura’;
- (7) *rakiki* *zangu* *wa-* *ta* *-panga nyumba* *hii*
 amici mio loro- FUT -affittare casa questa
 2 4 7
 ‘i miei amici affitteranno questa casa’.

La temporalità è categoria estremamente discussa dagli studiosi nelle lingue niger-congo; diversi sono infatti inclini a considerare il carattere recessivo della temporalità, in una semantica della morfologia spesso spostata verso l'aspettualità, per cui negli esempi che abbiamo appena presentato, più che parlare di futuro, in contrapposizione al presente, sarebbe più idoneo attribuire un valore ai due morfemi, rispettivamente di controfattualità e fattualità.

Come già segnalato, il tono nelle lingue niger-kordofan può assumere una funzione grammaticale; gli esempi che seguono di akkoṣe mostrano come il morfema verbale sia portatore dell'informazione relativa alla temporalità, attraverso la variazione di tono sull'ultima sillaba. Se in chiusura di sillaba il tono è alto, si esprime il futuro, ponendo il medesimo tono sul pronome; per il passato è invece necessario il tono basso in chiusura di sillaba e sul pronome, insieme ad un morfema discontinuo prefisso al morfema verbale:

19. L'ordine di base per la quasi totalità delle lingue niger-kordofan è SVO.

dye ‘mangiare’:

- (8) *Ngome* á *dyé*
 Ngome 3SING-FUT mangiare-FUT
 ‘Ngome mangerà’;
- (9) *Ngome* à *n-dyè*
 Ngome 3SING-PASS PASS-mangiare-PASS
 ‘Ngome ha mangiato’.

14.6.2.1. I gruppi *atlantic*, *mande*, *gur* e *kwa*

14.6.2.1.1. ATLANTIC

Il gruppo denominato *atlantic* (o *west atlantic*) comprende diverse lingue parlate sia all’interno che lungo la fascia costiera dal confine tra Mauritania e Senegal fino a quello tra Sierra Leone e Liberia. Il fula o pular²⁰ o fulfulde (denominazione di area anglofona) è l’unica lingua di questo gruppo a fare eccezione nell’estensione geografica dell’uso; viene parlata da diversi gruppi umani i cui diversi etnonimi sono da ricondursi ad un macroetnonimo definito Peul nella letteratura francofona e Fulani nella letteratura anglofona. Si tratta di popolazioni nomadi o seminomadi, la cui migrazione per transumanza del bestiame di grande taglio, di cui sono allevatori, fa registrare la loro presenza in molti altri paesi dell’Africa occidentale (fra cui Niger, Nigeria, Burkina, Mali, Ciad, Camerun, Repubblica Centrafricana).

Gran parte delle lingue *atlantic* è parlata da piccole comunità che raggiungono un massimo di 200.000 parlanti, fatta eccezione per alcune lingue come il wolof in Senegal, che conta diversi milioni di parlanti (circa 3.600.000), essendo anche divenuta lingua veicolare per parlanti di altre lingue materne²¹.

Fatta eccezione per alcune caratteristiche tipologiche, come un sistema di classi nominali e una categoria di estensioni verbali suffisse, vi sono davvero poche altre cose che rendono coese queste lingue all’interno di un gruppo.

20. Denominazione di area francofona con la quale si intende o il glottonimo generale o quello peculiare del gruppo *toucouleur*.

21. I dati relativi al numero di parlanti, menzionati per alcune lingue in questo capitolo sono tratti da Gordon (2005).

Ramo settentrionale Il ramo settentrionale del gruppo corrisponde al territorio geografico del Senegal. A partire da un criterio geografico di suddivisione possiamo distinguere:

- a) il fula, suddiviso in: varietà occidentali, fra cui il pulaar (parlato dai toucouleur lungo il fiume Senegal in Gambia e nel Mali occidentale), caratterizzate da forti diversità a livello fonologico; varietà centrali, fra cui il futa jalon parlato in Guinea e tutte le varietà parlate tra Niger e Nigeria; varietà orientali, parlate fino al Camerun e alla Repubblica Centrafricana, fra le quali la più importante per numero di parlanti è il bororo, parlato dai Fulbe sugli altipiani dell'Adamawa in Camerun²²;
- b) il serer, suddiviso in tre varietà principali: la sin, la fadiout e la nyomi;
- c) il wolof, lingua con il maggior numero di parlanti, diffusa anche in Gambia.

Lingue cangin Nella letteratura dedicata a tali lingue si confrontano due posizioni diverse: alcuni studiosi le considerano varietà di serer, altri le suddividono in cinque lingue diverse: safen, falor, non, lehar, ndut. I parlanti lingue cangin le utilizzano in massima parte in contesti informali e familiari, scegliendo il wolof per altri contesti.

Lingue bak Localizzate nella Casamance, vengono distinte in tre sottogruppi: il diola, il manjaku e il balanta.

Ramo orientale

Lingue tenda Parlate nell'area meridionale del Senegal e nella Guinea si distinguono in tre diversi sottogruppi: bedik (o basari), biafada e kobiana (insieme alle varietà banhum).

Ramo meridionale È controversa l'appartenenza a questo ramo delle lingue nalu, parlate in Guinea e distinte in varietà nalu, mbulungish e bijago. Del ramo meridionale fanno parte le lingue mel, sua e limba. Le lingue mel si distinguono a loro volta in lingue temne, a loro volta distinte in due sottogruppi (temne e banta), lingue bullom, lingue gola e lingue limba.

22. In Turchetta (1992) si traccia un quadro della variazione linguistica per questa lingua, relativamente ai gruppi che si sono sedentarizzati e ai diversi etnonimi che i parlanti si attribuiscono per distinguersi dai gruppi ancora nomadi.

Da un punto di vista tipologico, le classi nominali nelle lingue atlantiche ricalcano con poche eccezioni il modello generale per le lingue niger-congo. L'alternanza consonantica è invece una caratteristica del gruppo, e in particolare del ramo settentrionale, come nel caso di fula, serer e wolof (sebbene in quest'ultimo in misura ristretta).

Si tratta di un'alternanza che ha motivazioni di natura morfologica ed è dunque legata alla funzione grammaticale del morfema in contesto di frase. L'alternanza colpisce la prima consonante del morfema ed è solitamente allineata su un set di tre varianti, generalmente individuate nelle classi delle fricative, delle occlusive e delle nasali. Per ogni contesto di frase la consonante interessata assumerà uno dei tre gradi, a seconda della funzione del morfema, come si può osservare negli esempi che seguono; in konyagi, lingua del sottogruppo tenda, il verbo a funzione aggettivale presenta l'occlusiva, se espresso alla 3^a persona singolare ha la nasale omorganica, alla 3^a persona plurale ha invece la fricativa:

<i>i-bal</i>	‘(essere) luminoso, chiaro’;
<i>mpal-ək</i>	‘è chiaro’;
<i>wa-val-na</i>	‘non sono chiari’.

Non in tutte le lingue l'intera classe delle consonanti è interessata dall'alternanza; nel caso del fula, ad esempio, le seguenti non prevedono alternanza: /*ɓ d' y t l m n ñ ŋ*/. I sistemi consonantici sono dunque organizzati secondo tre possibili gradi di alternanza, fatta eccezione per quelle lingue come il fula che aggiungono una classe di consonanti priva di alternanze. Restando quindi nel fula, ecco rappresentato il sistema consonantico (cfr. Sapir, 1971):

I	f	t	s	h	w	(b)	r	(d)	y	(j)	y	w	(g)
II	p	t	c	k	b		d		j		g		
III	p	t	c	k	mb		nd		nj		ng		

Consonanti prive di alternanza: /*ɓ d' y t l m n ñ ŋ*/.

In wolof l'alternanza consonantica è ristretta alla derivazione nominale, alla formazione di diminutivi e interessa la consonante finale di alcuni derivati. L'esempio che segue mostra l'alternanza occlusiva/omorganica nasale per la derivazione nominale:

<i>boom</i>	‘assassinare’	>	<i>mboom</i>	‘assassinio’;
<i>daw</i>	‘correre’	>	<i>ndaw</i>	‘messaggero’;
<i>gan</i>	‘ricevere’	>	<i>ngan</i>	‘ospite’.

Il sistema delle classi nominali, caratteristico delle lingue niger-congo è per il gruppo west atlantic assai ridotto. Si va da casi come il wolof, per il quale il sistema è totalmente assente a casi come quelli delle lingue bak per le quali si registra un numero variabile di classi dalle otto del *balanta* alle venti del *diola*.

In quest'ultima lingua l'accordo morfologico per le classi, anche definito nella letteratura allitterazione, è tipico delle lingue niger-congo e avviene nel contesto di frase per i nomi, i pronomi, i cardinali di base (da 1 a 4), gli ordinali, gli aggettivi e per tutte le costruzioni verbali.

14.6.2.1.2. MANDE

Le lingue mande si presentano come accomunate da diverse caratteristiche tipologiche e lessicali che le rendono un gruppo chiaramente distinto all'interno della famiglia niger-kordofan.

Il termine "mande" così come quello usato da Greenberg "mandingo" sono ampiamente usati e riconosciuti in Africa occidentale, per un insieme di popolazioni conosciute con diversi etnonimi, fra i quali malinka e malinke. Le lingue mande si dividono in orientali e occidentali; fra le prime ricordiamo il bisca, il busa ed il samo, fra le seconde il bambara, il mende, il kpelle.

Le lingue mande comprendono lingue materne ampiamente diffuse, fra le quali il dyula ed il bambara, in un territorio geografico compreso tra il Senegal, la Guinea ed il Mali. Il bambara viene riconosciuto come tale in Burkina Faso, dove viene parlato da un ristretto numero di parlanti; viene chiamato invece bamanankan in Mali, dove rappresenta la lingua più diffusa come materna (2.700.000 parlanti). Il bambara è anche lingua franca di ampia diffusione, in una varietà morfologicamente ridotta rispetto alle varietà parlate in Mali e viene come tale usato come lingua seconda sia in Mali che in Burkina Faso, Costa d'Avorio e Niger.

Da un punto di vista tipologico, a differenza delle altre lingue niger-congo, le lingue mande presentano un ordine di base SOV ed un ordine variabile modificatore/nome, secondo lo schema che segue: genitivo + nome; possessivo + nome; nome + aggettivo; dimostrativo + nome/nome + dimostrativo; nome + plurale.

Il sistema di classi nominali caratteristico delle lingue niger-kordofan si presenta in queste lingue particolarmente eroso, conservando in molti casi soltanto le opposizioni di singolare e plurale per gli esseri umani, nei prefissi della 1^a e della 2^a classe. Una particolarità delle lingue mande, rispetto alle altre del *phylum* niger-kordofan, è senz'altro l'obbligo di referenzialità dei nomi, espresso attraverso l'uso del

determinativo, tranne che in contesti di frase ove sia presente la negazione e il nome abbia una valenza di non referenzialità. Gli esempi di mandinka che seguono presentano i tre diversi casi (cfr. Creissels, 2000):

(10) *ì* *ɣè* *k úlúɔ̀* *jè*
 3PL PASS barca-DET vedere
 ‘hanno visto una barca’;

(11) *ì* *mán* ‘*kúlúɔ̀* *jè*
 3PL PASS-NEG barca-DET vedere
 ‘non hanno visto la barca’;

(12) *ì* *mán* ‘*kúlún* *jè*
 3PL PASS-NEG barca vedere
 ‘non hanno visto barche’.

L’obbligo di referenzialità nei nomi per molte lingue mande viene realizzato in kpelle attraverso l’alternanza di un doppio set consonantico. Il meccanismo è simile a quello già descritto come presente in molte lingue del gruppo atlantic, dove, ad esempio in wolof, l’alternanza era legata alla derivazione nominale. Nel caso del kpelle, invece, le consonanti si alternano nell’opposizione referenziale/non referenziale, come negli esempi di kpelle che seguono:

set consonantici in kpelle

non referenziale p t k kp f s b l ɣ m n ŋ w y ɲw ny

referenziale b d g gb v z ɾ n ŋ m n ɲ ɲw ny ɲw ny

pɛɛ ‘una casa’;

bɛɛi ‘la casa’.

14.6.2.1.3. GUR

A differenza delle lingue mande, le lingue gur si presentano come un insieme piuttosto eterogeneo, di non facile definizione, almeno per quello che riguarda la relazione genetica fra di esse, che continua ad essere in parte controversa. L’affinità strutturale e tipologica all’interno dei diversi gruppi delle lingue gur è piuttosto variabile, quanto lo sono i criteri che di volta in volta sono stati selezionati dagli studiosi per la

ricostruzione genetica di questo ramo della famiglia niger-kordofan. Il criterio lessicale viene in genere privilegiato.

L'estensione geografica del gruppo gur è piuttosto vasta; la definizione di lingue voltaiche deriva dalla posizione del fiume Volta, che scorre attraverso le aree geografiche caratterizzate dalla presenza di lingue gur. I paesi che all'interno dei loro confini vedono l'uso di buona parte delle lingue del gruppo sono il Burkina Faso ed il Ghana centro-settentrionale; lingue gur sono parlate anche in Togo, Costa d'Avorio, Mali, Benin e Nigeria.

I raggruppamenti principali sono i seguenti:

- a) gur centrale (mõõre-gurma, tamari, grusi);
- b) bargu;
- c) lobiri;
- d) bwamu;
- e) kulango;
- f) kirma-tyurama;
- g) win;
- h) senufo;
- i) seme;
- l) dogon (anche classificata come isolata).

In un'ottica tipologica, la maggior parte delle lingue gur presenta inventari vocalici che vanno dalle 7 alle 10 vocali, con presenza di armonia vocalica, secondo i parametrici classici della famiglia niger-kordofan (+arretrato e -arretrato).

Il sistema di classi nominali risulta in diverse lingue gur estremamente ridotto, l'ordine dei costituenti di frase è il seguente: genitivo + nome; possessivo + nome; nome + aggettivo (classe assai ridotta); nome + numerale; nome + dimostrativo.

Una caratteristica interessante della sintassi delle lingue gur riguarda la presenza di congiunzioni subordinative e coordinative. In quest'ultimo caso, la congiunzione lega due eventi concomitanti la cui semantica è inscindibile; per alcuni studiosi si tratta di una costruzione seriale, tipica soprattutto delle lingue kwa e benue-congo all'interno della famiglia niger-kordofan e presente nelle lingue gur solo attraverso questo tipo di costruzione. Per citare un esempio particolarmente significativo in questo senso, in nawdm non esistono congiunzioni subordinative (per esempio disgiuntive), ma esistono tre congiunzioni coordinative: la prima viene usata per indicare che le due frasi hanno il medesimo soggetto (*n*); la seconda (*te*) segnala che i soggetti delle frasi congiunte sono diversi; la terza (*ka*), verosimilmente interpretabile già come marca di costruzione seriale, si usa quando i due verbi legati da essa sono fusi in un unico evento (cfr. Heine, Nurse, 2000):

azioni consecutive, medesimo soggetto

- (13) *bà* *dìirá* *díité* *ñ* *nyim* *dáám*
 3PL mangiarono cibo *e* bevvero birra
 ‘mangiarono cibo e bevvero birra’;

azioni consecutive, soggetti diversi

- (14) *bà* *dìirá* *díité* *wí* *tè* *nyim* *dáám*
 3PL mangiarono cibo 3SING *e* bevvero birra
 ‘mangiarono cibo e lui bevve birra’;

azioni concomitanti, medesimo soggetto, marca dell’aspetto assente sul secondo verbo

- (15) *bà* *dìirá* *díité* *ká* *nyí* *dáám*
 3PL mangiarono cibo *e* bevvero birra
 ‘mangiarono bevendo birra’.

14.6.2.1.4. KWA

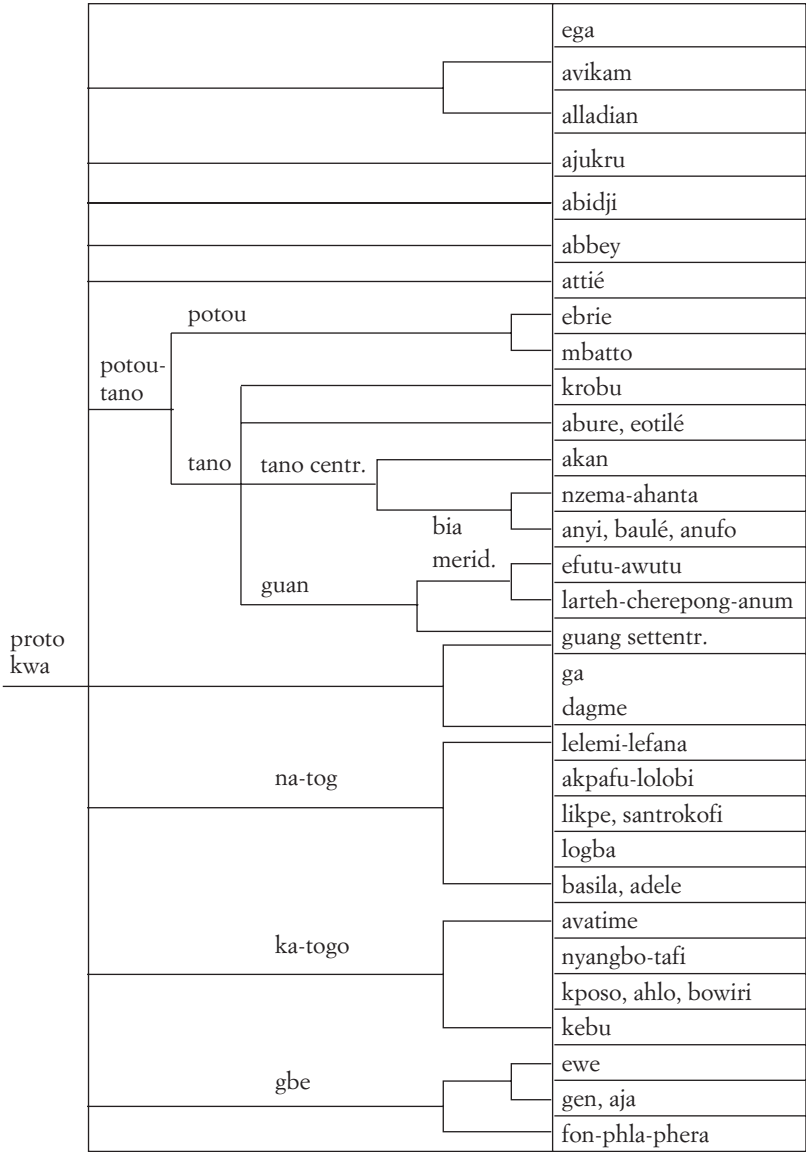
Le lingue raggruppate sotto il glottonimo *kwa* vengono parlate nell’area costiera dell’Africa occidentale, a partire dalla Costa d’Avorio sud-orientale fino all’area sud-occidentale della Nigeria, da un totale di circa venti milioni di parlanti.

Si tratta forse del gruppo di lingue più contrastato nelle classificazioni degli studiosi, che hanno modificato in modo considerevole la loro classificazione data da Greenberg (1963); quella proposta nella FIG. 14.3 viene presentata come maggiormente attendibile da Heine e Nurse (2000) ed è fornita da Stewart (1989).

In tale classificazione si escludono le lingue tradizionalmente classificate come *kwa* (*ibid.*), anche definite *igboidi*, da altri studiosi incluse nelle lingue *benue-congo*. Tra di esse ricordiamo lo *yoruba*, parlato nell’area occidentale della Nigeria, e l’*igbo*, lingua materna di buona parte della popolazione della Nigeria orientale; queste sole due lingue sono parlate da circa quaranta milioni di persone e sono estesamente diffuse anche come lingue seconde.

Fra le lingue *kwa*, sia l’*akan* (nella sua varietà veicolare e standard detta *twi*) che l’*ewe*, quest’ultima parlata anche in Togo e Benin, oltre che in Ghana come la precedente, hanno raggiunto uno status di lingua nazionale in Ghana. Per tale motivo la loro diffusione in contesti d’uso diversi da quelli delle transazioni commerciali e della famiglia le rende particolarmente vitali ed utilizzate anche in contesti scritti.

FIGURA 14.3
Classificazione delle lingue kwa



Le caratteristiche senz'altro più rilevanti, da un punto di vista morfo-sintattico per queste lingue, riguardano la focalizzazione e la serializzazione verbale²³.

La prominenza comunicativa è alla base della costruzione sintattica, che in diverse lingue kwa vede l'uso di focalizzatori. In akan (così come in altre lingue dell'area, come ad esempio lo yoruba) l'uso di un focalizzatore è combinato con una particolare costruzione sintattica; in tal modo il costituente di frase focalizzato viene dislocato a sinistra, immediatamente seguito dal focalizzatore, come si può osservare negli esempi che seguono (cfr. Heine, Nurse, 2000):

- (16) *me na me-b-aa ha nɲɛra*
 1SING FOC 1SING-venire-PASS qui ieri
 'proprio io sono venuto ieri';

- (17) *Kwame na Kofi buu no wɔ fe hɔ?*
 Kwame FOC Kofi vedere-PASS lui LOC casa LOC
 'è stato Kwame che Kofi ha visto in quella casa'.

Come verrà detto più estesamente per le lingue benue-congo, la serializzazione verbale è una costruzione sintattica frequente nelle lingue dell'Africa occidentale ed è senz'altro frutto di processi storici di grammaticalizzazione, che attraverso restrizioni sintattiche hanno trasformato delle coordinate in composti verbali. Tra i verbi che più di frequente hanno subito tale processo c'è 'dare', che in akan ha assunto funzione ausiliare per l'aspetto "benefattivo" (cfr. *ibid.*):

- (18) *Kofi y-ɛɛ adwuma m-aa Amma*
 Kofi fare-PASS lavoro dare-PASS Amma
 'Kofi ha lavorato per Amma'.

14.6.2.2. *Le lingue benue-congo*

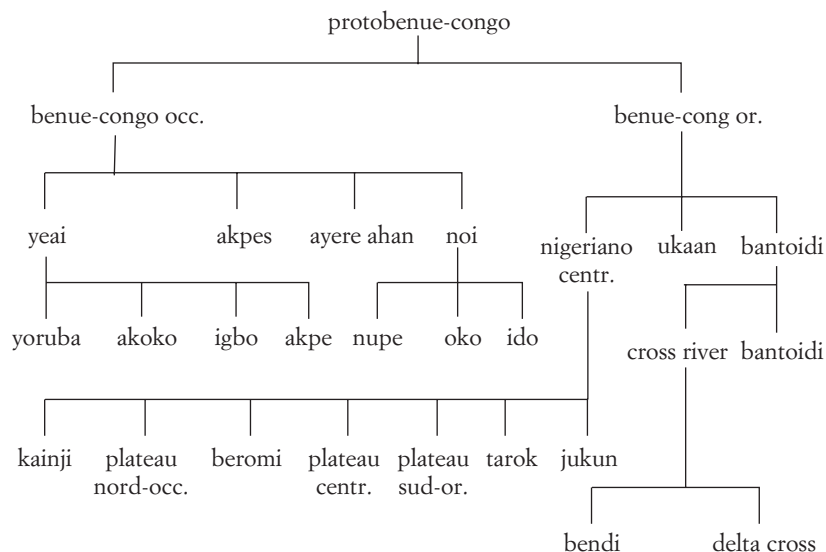
Questo gruppo della famiglia niger-kordofan è senz'altro il più consistente, sia per quantità di lingue che per numero di parlanti e diffusione di uso. Lingue benue-congo sono parlate dalla Nigeria ad

23. Ai verbi seriali, con particolare attenzione all'akan, ha dedicato un articolo Bamgbose (1982); la monografia di Sebba (1987) offre invece una panoramica su diverse lingue niger-congo. Entrambi i riferimenti restano particolarmente validi.

ovest e dal Kenya ad est fino al Sudafrica e rappresentano le lingue materne della quasi totalità della popolazione residente in tutti i paesi all'interno di questo immaginario triangolo. Proprio per la vastità del territorio, sono notevoli le difficoltà di reperimento di dati attendibili per molte lingue e continui aggiornamenti scientifici sulla descrizione linguistica e sulle numerose varietà presenti anche per lingue minori non risultano sempre possibili; la determinazione delle divisioni genetiche e tipologiche all'interno e all'esterno del gruppo è per tali motivi in continua revisione. La classificazione rivista dal modello di Greenberg e diffusamente accettata a partire da Blench (1989) viene schematizzata nella FIG. 14.4²⁴.

FIGURA 14.4

Classificazione delle lingue benue-congo



Nella sommaria descrizione che segue per le lingue benue-congo, non terremo in considerazione il gruppo delle bantoidi cosiddette *narrow bantu*, le cui caratteristiche sono considerate dall'africanistica come

24. È bene sottolineare ancora che si tratta di una delle classificazioni attualmente ipotizzate e proposte. Il dibattito scientifico sulle relazioni genetiche fra le lingue benue-congo è sommariamente riportato in Heine, Nurse (2000, pp. 30-1).

centrali per le lingue bantu, per le quali daremo maggiori particolari nel prossimo paragrafo.

Da un punto di vista morfologico, nelle lingue benue-congo diverse dalle bantoidi le classi nominali sono in massima parte conservate e la caratteristica tipologica più interessante riguarda senz'altro l'alta frequenza di costruzioni seriali per il verbo e la crescita per alcune lingue della categoria delle estensioni verbali (in particolare nell'igbo).

Sia per le lingue gur che per quelle kwa e benue-congo, si sono potuti osservare diversi processi di grammaticalizzazione di forme verbali che hanno contribuito alla formazione delle costruzioni seriali²⁵. Per definizione, una costruzione seriale prevede una sequenza di due morfemi verbali, anche in forma discontinua nel contesto di frase, dei quali solo uno, solitamente il secondo, è caratterizzato dalla presenza di affissazione.

Le caratteristiche della serializzazione verbale nelle lingue benue-congo possono riassumersi in tre diversi tipi sintattici:

- a) la serializzazione coordinata, dove ognuno dei due verbi conserva la semantica che avrebbe se isolato in un'altra frase (analogo alla costruzione di cui abbiamo parlato per le lingue gur);
- b) la serializzazione dove uno dei due verbi funge da modificatore della semantica dell'altro e la morfologia grammaticale affissa è presente per entrambi i verbi o almeno per uno dei due verbi in sequenza;
- c) la serializzazione in cui la semantica per le due forme verbali è unica, la morfologia grammaticale è presente solo per uno dei due verbi in serie o risulta completamente assente; in alcune lingue, uno dei due verbi in sequenza non può più presentarsi in una frase isolata essendo ormai completamente grammaticalizzato.

L'esempio di bafut che segue rientra nel primo tipo sintattico²⁶:

- (19) *Sùù kɛ yùù ŋkwúrô múndzù*
 Suh PASS comprare mangiare nocchie
 'Suh ha comprato e mangiato le nocchie';

dove l'omorganica con attacco di nasale, presente sul secondo verbo (*ŋk-*) è verosimilmente ciò che resta della congiunzione *ŋki*, oggi erosa.

25. Per i processi di grammaticalizzazione e rianalisi nelle lingue africane, che conducono ed hanno condotto anche alle costruzioni seriali, cfr. Heine, Reh (1984) e Lord (1993).

26. L'esemplificazione per i tre tipi sintattici è tratta da Mutaka, Tamanji (2000), quello di WAPE proviene da dati personali.

Il secondo tipo sintattico è rappresentato nell'esempio che segue di kom:

- (20) *Tím tí yàɲsɪ gwí a ndo*
 Tim PASS avere fretta arrivare a casa
 'Tim andò di corsa a casa'.

L'ultimo tipo viene qui esemplificato con un esempio di yoruba e uno di bafut; quest'ultimo costituisce di fatto la tipica costruzione comparativa di molte lingue benue-congo:

- (21) yoruba
Olú g-ba omo náà gbo
 Olu PASS-ricevere bambino il ascoltare
 'Olu ha creduto al bambino';

- (22) bafut
Sùù kɪ kxɪ n-chà Bì
 Suh 3SING correre COMPL-superare Bih
 'Suh corse più di Bih'.

Quest'ultima costruzione è stata assimilata dalla sintassi di West African Pidgin English, dove il verbo per 'superare' appare analogamente in serie:

- (23) *I big pass mi*
 3SING essere grande superare 1SING
 'lui è più alto di me'.

Un'ultima caratteristica diffusa delle lingue benue-congo riguarda le estensioni verbali. Si tratta di un meccanismo di suffissazione piuttosto produttivo, che modifica la semantica del verbo ed è stato precedentemente indicato nello schema riassuntivo, delle posizioni per i diversi morfemi grammaticali affissi al verbo, alla posizione 8 (PAR. 14.6.2).

Le estensioni modificano la semantica del verbo, aggiungendo valenze, tra le quali la causatività, la strumentalità, la reciprocità²⁷.

27. Il paragrafo sulla morfologia in Mutaka, Tamanji (2000) dedica ampio spazio alla categoria delle estensioni verbali; dal medesimo paragrafo sono tratti gli esempi per questo paragrafo.

Il morfema causativo modifica il verbo portandolo da uno a due argomenti, come si osserva nell'esempio di kiswahili, dove il morfema causativo è *-ish-*:

- (24) *Juma hu- m-pik- ish-a mke wake tambi*
 Juma ABIT- lei-cucinare- CAUS-vfinale moglie suoi spaghetti
 'Juma fa sempre cuocere gli spaghetti a sua moglie'.

In alcune lingue l'uso di un'estensione verbale può occorrere insieme ad altro morfema aspettuale, collocato in sequenza nella medesima posizione, come si può osservare nell'esempio di tuki, per l'estensione a valore di reciprocità (*-na*):

- (25) *Mbárá à òngá-m Pùtá*
 Mbara lui amare-IMPER Puta
 'che Mbara ami Puta!';
- Mbárá nà Pùtá vá òngá-na-m*
 Mbara e Puta loro amare-REC-IMPER
 'che Mbara e Puta si amino!'.

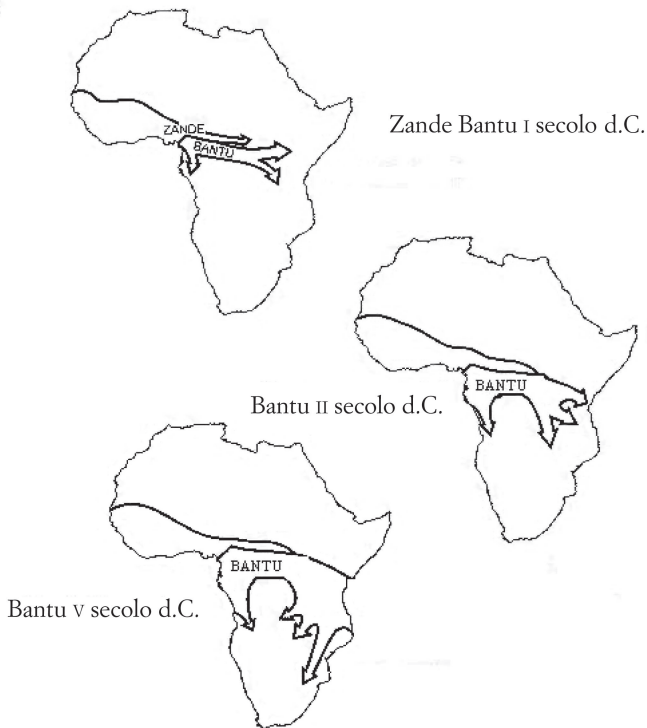
14.6.2.3. *Le lingue bantoidi*

Le lingue bantoidi o bantu rappresentano il gruppo più consistente fra tutti quelli identificati nelle tre famiglie linguistiche dell'Africa nera. Il loro numero si aggira intorno alle 500, senza contare le varietà e sottovarietà di quelle maggiormente diffuse, fra le quali lo yoruba (20 milioni di parlanti in Nigeria), il kiswahili (10 milioni di parlanti come lingua materna e 30 milioni di parlanti come lingua seconda in Africa orientale e meridionale), il kikongo (12 milioni di parlanti tra Congo, Zaire e Angola) e l'isiZulu (7 milioni di parlanti come lingua materna e 25 milioni di parlanti come lingua seconda in Sudafrica). La consistente presenza di popolazioni bantu nell'Africa centrale e meridionale è frutto di flussi migratori che a partire dal I secolo d.C. spinsero queste popolazioni a migrare verso sud in modo massiccio e verso ovest in modo meno intenso, a partire da un'area identificata dagli studiosi nei Grassfields, territorio coincidente con le due province occidentali del Camerun.

Come si può osservare dalla FIG. 14.5, in circa quattro secoli le comunità di questi agricoltori conquistarono lentamente il territo-

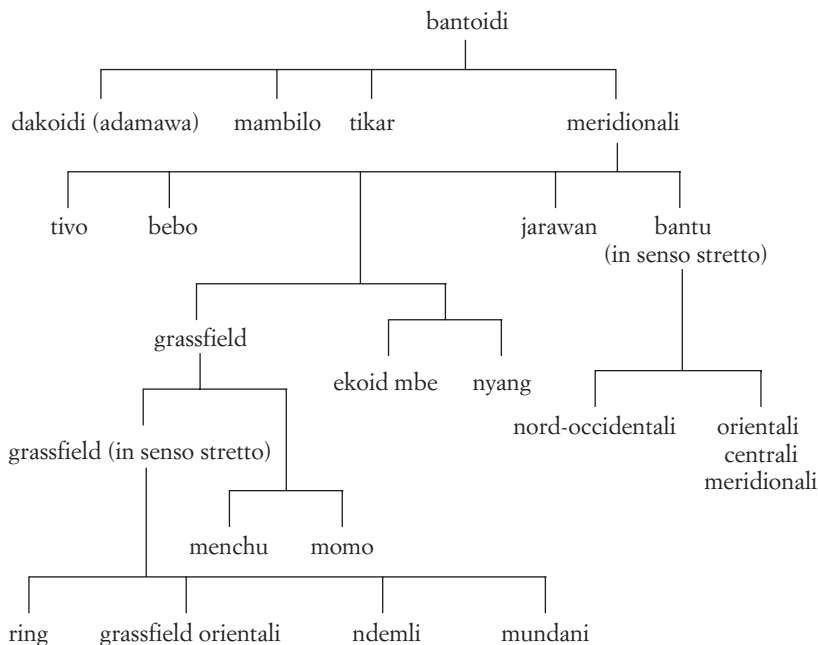
rio, dapprima condividendo il processo migratorio con gli zande e successivamente da sole, fino a spingersi nel VII-VIII secolo d.C. verso la punta meridionale del continente. La pratica dell'agricoltura ed il carattere sedentario del loro stile di vita sono tra i fondamenti della loro economia di sussistenza delle origini e della loro complessa struttura sociale di tipo gerarchico. Nella colonizzazione del territorio si affermarono come politicamente dominanti, a discapito di popolazioni nomadi o seminomadi, caratterizzate da sussistenza basata sulla pratica dell'allevamento e da strutture sociali non gerarchizzate. Di tali popolazioni sono testimonianza i gruppi khoisan di oggi, ormai estremamente ridotti e le popolazioni pigmee delle grandi foreste equatoriali.

FIGURA 14.5
Flussi migratori bantu



Il gruppo linguistico bantu può dirsi, all'interno delle lingue benuecongo, molto ben documentato, se si operano confronti con lo stato di avanzamento e di aggiornamento della descrizione di altri gruppi linguistici africani. Tale affermazione deve però tenere conto delle difficoltà intrinseche all'aggiornamento costante dei dati linguistici, considerando che diversi Stati africani interessati dall'uso di queste lingue sono spesso, per motivi politici o conflitti civili, un difficile terreno di indagine. Tuttavia grandi passi sono stati fatti negli ultimi trent'anni per l'individuazione delle relazioni genetiche fra le lingue bantu, a partire dall'opera di Guthrie (1967-71), di cui parleremo in seguito; l'intensa produzione scientifica dedicata alla descrizione e alla classificazione di queste lingue ha condotto ad una suddivisione delle lingue bantu generalmente accettata, secondo lo schema presentato nella FIG. 14.6 (cfr. Williamson, Blench, 2000).

FIGURA 14.6
Classificazione delle lingue bantu



Come già discusso nel paragrafo generale dedicato alle lingue nigercongo (PAR. 14.6.2), il lavoro di Guthrie, dedicato alla ricostruzione genetica delle lingue bantu a partire dalla ricostruzione di un protolessico

comune, ha gettato le basi per un lavoro di ricerca di diversi studiosi, che si sono dedicati alla descrizione delle caratteristiche fonologiche, morfologiche e sintattiche del gruppo, giungendo ad individuare con esattezza le relazioni di parentela all'interno dei diversi sottogruppi. Pur nei suoi limiti, per la scelta del metodo troppo orientato verso il lessico, la classificazione operata da Guthrie più di trenta anni fa continua ad essere un fondamentale riferimento nell'africanistica. Per tale motivo riteniamo opportuno parlarne con maggiore dovizia di particolari, presentando i diversi sottogruppi, ai quali lo studioso aveva attribuito un codice composto da una lettera e da due cifre, criteri ancora validi per l'identificazione del riferimento ad una lingua bantu, sia nella ricerca scientifica che nella letteratura dedicata all'africanistica.

Presentiamo qui di seguito la classificazione delle lingue bantu operata da Guthrie e ripresa in varie sedi, fra cui Bastin (1982). Come già detto, i codici attribuiti da Guthrie a ogni gruppo e a ogni lingua sono ormai ampiamente diffusi e utilizzati nella letteratura scientifica sulle lingue africane.

ZONA A

A.10 gruppo lundu-mbo (Camerun)

11 lundu, 12 lokundu, 13 balong, 14 bo nkeng, 15 mbo;

A.20 gruppo duala (Camerun)

21 mboko; 22 kwiri bakwiri, bobeia ~ bota²⁸, 23 su ~ isubu ~ bimbia, 24 duala, kole, bodiman, 25 wori ~ oli ~ wouri, 26 pongo, mongo, 27 limba;

A.30 gruppo bubi-benga (Camerun, Guinea equatoriale, Gabon)

31 bubi, 32 noho (noho, puku, tanga), 33 yasa (yasa, kombe, benga);

A.40 gruppo basa (Camerun)

41 lombi, 42 bankon ~ bo ~ abo, 43 basaa (mbene, ndokbele, yabasi, ndokpensa, nyamtam, dibeng, ndokama, bakem, mbang, dibum, koko ~ bakoko), 44 nen (nen ~ tunen, otomp), 45 ny'o, fungu, 46 mande (mande, nigi ~ yambeta, mese, kibum);

A.50 gruppo bafia (Camerun)

51 fa' ~ balom (zakan, maja), 52 mbong, 53 kpa ~ bafia, 54 djanti;

A.60 gruppo sanaga (Camerun)

61 ki ~ baci ~ bacenga ~ sanaga (ki ~ tuki, tiki, ngoro), 62 yambasa (gunu, mmala, libye, yangbenm baca, mangisa²⁹);

28. Il simbolo ~ precede nomi alternativi per le medesime lingue.

29. L'appartenenza del mangisa al gruppo A.60 piuttosto che all'A.71 è controversa.

A.70 gruppo ewondo (Camerun, Gabon, Guinea equatoriale, Congo)
71 eton, mangisa, 72 ewondo (ewondo, ezum, badjia, fok, yasem, menang),
73 bebele, gbibil, eki, 74 bulu (bulu, bene), 75 fang ~ pangwe ~ pmue ~
pahouin;

A.80 gruppo makaa-njem (Camerun, Gabon, Guinea equatoriale, Congo)
81 nvumbo, 82 so, 83 makaa, 84 njem, 85 konamemb, 86 mbimu, 87
bomwali;

A.90 gruppo kako (Camerun, Repubblica Centrafricana)
91 kwakum, 92 pol, 93 kako.

ZONA B

B.10 gruppo myene (Gabon)
11 myènè (diviso in 4 sottogruppi);

B.20 gruppo kele (Gabon, Congo)
21 sèkiyani, 22 kele, 23 mbangue, 24wumbwu, 25 i kota;

B.30 gruppo tsogo (Gabon)
31 che tsogo, 32 okande;

B.40 gruppo sira (Gabon, Congo)
41 i sira, 42 sangu, 43 yipunu, 44 lumbu;

B.50 gruppo njebi (Gabon, Congo)
51 li duma, 52 yinzebi, 53 tsangi;

B.60 gruppo mbede (Gabon, Congo, Zaire)
61 mbede, 62 ghi mbaama, 63 ndumbu;

B.70 gruppo teke (Congo, Zaire)
71 teke kali, 72 ngungulu, 73 i laali, 74 njinji;

B.80 gruppo yanzi (Zaire)
81 tende, 82 boma, 83 mfinu, 84 mpuun, 85 i yans, 86 dzing, 87 mbunda.

ZONA C

C.10 gruppo ngundi (Repubblica Centrafricana, Congo, Zaire)
11 ngundi, 12 i fande, 13 mbate (3 sottogruppi), 14 bomitaba, 15 bongiri, 16
lobala, 17 di kota;

C.20 gruppo mboshi (Congo)
21 mboko, 22 akwa, 23 ngare, 24 koyo, 25 mboshi, 26 likwala, 27 kuba;

C.30 gruppo bangi-ntomba (Zaire)
31 ngiri, 32 bobangi, 33 sengele, 34 sakata, 35 bolia, 36 losengo, 37 buja, 38
lo ntomba;

C.40 gruppo ngombe (Zaire)

41 li ngombe, 42 bwela, 43 bati, 44 boa, 45 angba, 46 kunda, 47 li kondo;

C.50 gruppo kele (Zaire)

51 mbesa, 52 he so, 53 topoke, 54 turumbu, 55 e kele, 56 foma;

C.60 gruppo mongo (Zaire)

61 lo mongo, 62 lo nkundo, 63 lalia, 64 ngando;

C.70 gruppo tetela (Zaire)

71 o tetela 72 kusu, 73 nkutu, 74 yela, 75 lemba, 76 ombo;

C.80 gruppo bushong (Zaire)

81 dengese, 82 songomeno, 83 bushoong, 84 usi lele, 85 wongo.

ZONA D

D.10 gruppo enya

11 mbole, 12 lengola, 13 mitoko, 14 ena;

D.20 gruppo lega-kalanga (Zaire, Tanzania)

21 bali, 22 kiniyanga, 23 komo, 24 songola, 25 ke lega, 26 zimba, 27 bangu-bangu, 28 ki holoholo, 29 kalanga;

D.30 gruppo bira-huku (Zaire, Uganda)

31 peri, 32 ku bira, 33 nyali, 34 ku mbuti, 35 kikuumu;

D.40 gruppo nyanga (Zaire)

41 olu konzo, 42 oru ndandi, 43 nyanga, 44 eki swaga;

D.50 gruppo bembe (Zaire)

51 hunde, 52 kihaavu, 53 tembo, 54 bembe, 55 buyi, 56 kabwari;

D.60 gruppo rwanda-rundi (Rwanda, Burundi, Tanzania)

61 urunya rwanda, 62 iki rundi, 63 fuliro, 64 sinja, 65 hangaza, 66 iki ha, 67 vinza, 68 igi kiga.

ZONA E

E.10 gruppo nyoro-ganda (Uganda)

11 oru nyoro, 12 oru tooro, 13 arunya, 14 oru kiga, 15 olu sogu, 16 eci kerebe, 17 lu gwere, 18 nyala;

E.20 gruppo yaha jita (Tanzania)

21 karagwe, 22 eki haya, 23 eci jinjia, 24 eci kerebe, 25 eci jita;

E.30 gruppo masaba-luhya (Kenya)

31 ulu gisu, 32 lu luhya, 33 nyoore, 34 olu saamia, 35 nyuli;

E.40 gruppo logoli-kuria (Kenya, Tanzania)

41 lugoli, 42 eke gusii, 43 eki kuria, 44 ili zanaki, 45 nata, 46 sonjo;

E.50 gruppo gikuyu-kamba (Kenya, Tanzania)

51 gi gikuyu (kikuyu), 52 ki embu, 53 ki meru, 54 saraka, 55 kikamba, 56 sengeju;

E.60 gruppo caga (Tanzania)

61 meru, 62 ki caga, 63 rusha, 64 kahe, 65 gweno;

E.70 gruppo nyika (Kenya, Tanzania)

71 kipokomo, 72 kinika-giryama, 73 kidigo, 74 kitaita.

ZONA F

F.10 gruppo tongwe (Tanzania)

11 kitongwe, 12 bende;

F.20 gruppo sukuma-nyamwezi (Tanzania)

21 kisukuma, 22 kinya mwezi, 23 sumbwa, 24 kimbu, 25 bungu;

F.30 gruppo nyilamba-langi (Tanzania)

31 ili nilamba, 32 nyanturu, 33 kilan gi, 34 mbugwe.

ZONA G

G.10 gruppo gogo (Tanzania)

11 ci gogo, 12 ci kagulu (kaguru);

G.20 gruppo shambala (Tanzania)

21 taveta, 22 ki athu, 23 ki sambaa, 24 ki bondei;

G.30 gruppo zigula-zaramo (Tanzania)

31 ki zigula, 32 nghwele, 33 kizaramo, 34 ki ngulu, 35 ki ruguru, 36 kami, 37 kutu, 38 vidunda, 39 sagala;

G.40 gruppo swahili (Kenya, Somalia, Tanzania, Zanzibar, isole Comore)

41 sugulu, 42 swahili, 43 s. pemba, 44 s. comore;

G.50 gruppo pogoro (Tanzania)

51 cipogolo, 52 ndamba;

G.60 gruppo bena-kinga (Tanzania)

61 eshi sango, 62 eki ehe, 63 eki bena, 64 pamgwa, 65 eki kinga, 66 wani, 67 kisi.

ZONA H

H.10 gruppo kongo (Congo, Zaire, enclave di Cabinda, Angola)

11 kibembe, 12 kivili, 13 kunyi, 14 ndingi, 15 mboka, 16 kikongo (6 distinte varietà);

H.20 gruppo mbundu (Angola)

21 kinbundu, 22 kisama, 23 lubolo, 24 kisongo, 25 kindongo;

H.30 gruppo yaka (Zaire)

31 yaka, 32 suku, 33 holo, 34 mbangala, 35 shinji;

H.40 gruppo hungana (Zaire)

41 mbala, 42 huana.

ZONA K

K.10 gruppo cokwe-lucazi (Angola, Zaire, Zambia)

11 cokwe, 12 ngangela, 13 ci lucazi, 14 lwena, 15 cimbunda, 16 nyenga, 17 mbwela, 18 nkangala;

K.20 gruppo lozi (Zaire, Angola, Zambia)

21 silozi;

K.30 gruppo luyana kwanga (Zambia, Namibia, Zimbabwe)

31 esi luyana, 32 mbowe, 33 kwangari, 34 mashi, 35 simaa, 36 sanjo, 37 kwangwa;

K.40 gruppo subia (Zambia, Botswana)

41 eci totela, 42 eci subiya.

ZONA L

L.10 gruppo pende (Zaire)

11 pende, 12 samba holu, 13 pindi;

L.20 gruppo songe (Zaire)

21 kete, 22 binji, 23 lu songe, 24 luna;

L.30 gruppo luba (Zaire)

31 ci luba kasai, 32 ci kanyoka, 33 kiluba, 34 kihemba, 35 sanga;

L.40 gruppo kaonde (Zambia, Zaire)

41 ki kaonde;

L.50 gruppo lunda (Zambia)

51 salampasu, 52 ci lunda, 53 u ruund (lunda);

L.60 gruppo nkoya (Zambia)

61 shi mbwera, 62 shi nkoya.

ZONA M

M.10 gruppo fipa-mambwe (Tanzania, Zambia)

11 pimbwe, 12 rungwa, 13 ici fipa, 14 ici rungwa, 15 ici mambwe;

M.20 gruppo nyiha-safwa (Tanzania, Zambia)

21 ici wanda, 22 mwanga, 23 ishi nyiha, 24 malila, 25 ishi safwa, 26 iwa, 27 tambo;

M.30 gruppo konde nyakyusa (Tanzania, Malawi)
31 nye kyosa;

M.40 gruppo bemba (Zaire, Zambia)
41 ici taabwa (runga), 42 ici bemba;

M.50 gruppo bisa-lamba (Zaire, Zambia)
51 ici biisa, 52 ici lala, 53 swaka, 54 ici lamba, 55 seba;

M.60 gruppo lenje-tonga (Zambia)
61 cilenje, 62 soli, 63 ci ila, 64 ci tonga.

ZONA N

N.10 gruppo manda (Tanzania, Malawi)
11 ki manda, 12 kingoni, 13 matengo, 14 mpoto, 15 ki tonga;

N.20 gruppo tumbuka (Malawi, Zambia)
21 ci tumbuka;

N.30 gruppo nyanja (Malawi, Zambia, Mozambico)
31 ci nyanja (3 sottogruppi);

N.40 gruppo senga-sena (Zambia, Mozambico, Zimbabwe)
41 ci nsenga, 42 ci kunda, 43 ci nyungwe, 44 ci sena, 45 rue, 46 podzo.

ZONA P

P.10 gruppo matumbi (Tanzania)
11 kindengaeco, 12 kiruihi, 13 ki matumbi, 14 ki ngindo, 15 mbunga;

P.20 gruppo yao (Tanzania, Malawi, Mozambico)
21 ci yao, 22 ci mwera, 23 ci makonde, 24 ndonde, 25 ci mabiha;

P.30 gruppo makua (Mozambico, Malawi, Tanzania)
31 o makua, 32 lomwe, 33 i ngulu, 34 kwabo.

ZONA R

R.10 gruppo umbundu (Angola)
11 umbundu, 12 ndombe, 13 nyaneka, 14 khumbi;

R.20 gruppo ndonga (Angola, Namibia)
21 oci kwanyama, 22 oci ndonga, 23 kwambi, 24 ngandyera;

R.30 gruppo herero (Namibia)
31 oci herero (4 sottogruppi);

R.40 gruppo yei (Namibia)
41 ci yei (3 sottogruppi).

ZONA S

S.10 gruppo shona (Zimbabwe, Mozambico, Botswana)

11 korekore, 12 zezuru, 13 manyika, 14 karanga, 15 ndau, 16 kalanga;

S.20 gruppo venda (Zimbabwe, Sudafrica)

21 ce venda;

S.30 gruppo sotho-tswana (Sudafrica, Botswana, Zimbabwe)

31 se tswana, 32 se sotho settentrionale (3 varietà), 33 se sotho meridionale;

S.40 gruppo nguni (Sudafrica, Zimbabwe, Malawi, Swaziland)

41 isi khosa, 42 isi zulu, 43 isi swati, 44 isi ndebele;

S.50 gruppo tswa-ronga (Mozambico, Zimbabwe, Sudafrica)

51 shi tswa, 52 gwamba, 53 shi tsonga, 54 shi ronga;

S.60 gruppo chopi (Mozambico)

61 shi copi, 62 gi tonga.

Il lavoro di classificazione di Guthrie teneva conto delle classi nominali, per la selezione omogenea del campione di lessico da sottoporre ad uno studio comparativo, per l'individuazione del protolessico di base del sottogruppo. Questo tipo di lavoro scientifico ha condotto all'individuazione di alcuni criteri secondari di raggruppamento delle lingue bantu, in riferimento alle caratteristiche generali, di cui si è già parlato nel PAR. 14.6.2. Tali criteri, qui di seguito elencati, si riscontrano in un gruppo di lingue considerato maggiormente rappresentativo del tipo bantu in senso stretto (*narrow bantu*), del quale, ad esempio, non fanno parte le lingue bantu dei Grassfields parlate in Camerun:

1. un nucleo di morfemi lessicali invariabili, a partire dai quali vengono generate altre parole attraverso l'agglutinazione; tali radicali presentano le seguenti caratteristiche:

a) composizione sillabica CVC;

b) derivazione di verbi da nomi con l'aggiunta di un suffisso;

c) aggiunta di suffisso lessicale al morfema di base per la creazione di altri nomi; tale suffisso assume il medesimo tono del morfema lessicale a cui si lega;

2. presenza del prefisso della classe nominale per il soggetto, che viene affisso a tutti i costituenti di frase presenti nei sintagmi di s e v; la caratteristica è dominante nelle lingue bantu e recessiva nelle altre lingue niger-congo.

La TAB. 14.7 mostra la distribuzione delle classi nominali in tre lingue bantu di riferimento: lingala, kinande e kiswahili e gli esempi di lingue del tipo bantu in senso stretto che seguono esemplificano le caratteristiche sopraelencate.

TABELLA 14.7

Classi nominali di riferimento*

Classe 1	<i>mu-</i>	<i>mu-asi</i>	‘donna’	lingala
		<i>mu-lakisi</i>	‘maestra’	lingala
		<i>o-mu-kali</i>	‘donna’	kinande
		<i>mu-toto</i>	‘bambino’	kiswahili
Classe 2	<i>ba-</i>	<i>basi/ba-asi</i>	‘donne’	lingala
		<i>ba-lakisi</i>	‘maestre’	lingala
		<i>a-ba-kali</i>	‘donne’	kinande
		<i>wa-toto</i>	‘bambini’	kiswahili
Classe 3	<i>mu-</i>	<i>m-ti</i>	‘albero’	kiswahili
		<i>o-mu-twero</i>	‘giara’	kinande
Classe 4	<i>mi-</i>	<i>mi-ti</i>	‘alberi’	kiswahili
		<i>e-mi-twero</i>	‘giare’	kinande
Classe 5	<i>li-</i>	<i>li-tama</i>	‘guancia’	lingala
		<i>e-ri-tema</i>	‘guancia’	kinande
		<i>li-boke</i>	‘melone’	kiswahili
Classe 6	<i>ma-</i>	<i>ma-tama</i>	‘guance’	lingala
		<i>a-ma-tema</i>	‘guance’	kinande
		<i>ma-boke</i>	‘meloni’	kiswahili
Classe 7**	<i>ki-</i>	<i>ki-tu</i>	‘cosa’	kiswahili
		<i>e-ki-tiri</i>	‘canestro’	kinande
Classe 8	<i>bi-</i>	<i>vi-tu</i>	‘cose’	kiswahili
		<i>e-bi-tiri</i>	‘canestri’	kinande
Classe 9	<i>n-</i>	<i>η-gombe</i>	‘mucca’	kiswahili
		<i>e-nde</i>	‘mucca’	kinande
		<i>e-ηgunza</i>	‘borsetta’	kinande
Classe 10	<i>n-</i>	<i>η-gombe***</i>	‘mucche’	kiswahili
		<i>e-syo-nde</i>	‘mucche’	kinande
		<i>e-syo- ηgunza</i>	‘borsette’	kinande
Classe 12	<i>ka-</i>	<i>a-ka-gunza</i>	‘piccola borsetta’	kinande
Classe 13	<i>tu-</i>	<i>o-tu-gunza</i>	‘piccole borsette’	kinande
Classe 14	<i>bu-</i>	<i>bu-ci</i>	‘nudità’	kiswahili
		<i>o-bu-holo</i>	‘pace’	kinande
Classe 15	<i>ku</i>	<i>ku-lala</i>	‘il dormire’	kiswahili
		<i>ko-tala</i>	‘il guardare’	lingala

* Nelle tre lingue qui esemplificate, rispetto alle altre lingue bantu è assente la classe 11 e le classi successive alla 15, che abbiamo invece considerato nella tab. 14.6 per il *phylum* generale.

** Questa classe raggruppa anche i nomi per le lingue, per cui il corretto glottonimo per lo swahili è *kiswahili*, insieme ad altri, fra i quali *kizulu*, *kikongo*, *kimbundu* e così via.

*** L'opposizione singolare/plurale viene in questo caso disambiguata dal contesto di frase.

I criteri sopraesposti sono riscontrabili negli esempi che seguono di kiswahili (tratti da Mutaka, Tamanji, 2000, p. 20), nei quali è possibile osservare il fenomeno dell'affissazione del prefisso per la classe nominale di riferimento del soggetto, a tutti i costituenti di frase appartenenti al sintagma nominale e al sintagma verbale principali:

- (26) *ki-tu* *ki-baya* *ki-na-lala*
 Cl. 7-cosa Cl. 7-cattiva Cl. 7-PRES-dormire
 ‘una cosa cattiva è silente’;
- (27) *vi-tu* *vi-baya* *vi-na-lala*
 Cl. 8-cose Cl. 8-cattive Cl. 8-PRES-dormire
 ‘le cose cattive sono silenti’;
- (28) *mu-asi* *mu-baya* *mu-na-lala*
 Cl. 1-donna Cl. 1-cattiva Cl. 1-PRES-dormire
 ‘una donna cattiva sta dormendo’;
- (29) *ba-asi* *ba-baya* *ba-na-lala*
 Cl. 2-donne Cl. 2-cattive Cl. 2-PRES-dormire
 ‘delle donne cattive stanno dormendo’.

14.6.2.3.1. I GRASSFIELDS

Gli studiosi di lingue bantoidi sono concordi nell'individuare l'area dei Grassfields come terra di origine delle popolazioni bantu, che si sono successivamente diffuse migrando in tutta l'Africa centrale e australe. Il territorio, che coincide con le due province occidentali del Camerun, venne chiamato in epoca coloniale dagli inglesi in questo modo, a causa delle caratteristiche del territorio collinare, estremamente ricco di corsi d'acqua e vegetazione. Le popolazioni che vi si sono insediate in un periodo precedente il I secolo d.C. parlano lingue bantoidi le cui caratteristiche sono in parte assimilabili a quelle delle lingue bantu vere e proprie, di cui abbiamo già brevemente parlato. In epoca coloniale venne coniato un macroetnonimo per questi gruppi, le cui lingue raggiungono il centinaio. I bamileke si sono così costruiti un'identità culturale uniforme, grazie anche all'amministrazione inglese, senza che questo abbia inciso sulla frammentazione linguistica, che è rimasta tale.

Diversamente dal resto delle lingue niger-congo, le lingue dei

Grassfields presentano dei sistemi prosodici di tono particolarmente complessi, che superano il numero di tre e prevedono opposizioni tonali gradualmente. Il numero di toni e la loro distribuzione distintiva varia da una lingua all'altra anche per lingue che vengono parlate a pochi chilometri una dall'altra e risultano geneticamente prossime³⁰. Le caratteristiche morfologiche che distinguono queste lingue dalle altre bantoidi, in particolare da quelle bantu in senso stretto, riguardano soprattutto il sistema di classi nominali; gran parte delle lingue dei Grassfields presenta infatti un sistema ridotto a meno di una decina di classi, dove spesso si perde l'associazione in coppia delle stesse, nell'opposizione singolare/plurale. Le classi 16 e 18 che designano nomi a valore locativo sono del tutto assenti e lo sviluppo delle nasali nei prefissi per le classi 1, 3, 4, 6, 9 e 10, caratteristica delle lingue bantu, si estende anche alla classe 19.

14.6.3. Le lingue khoisan

Nella letteratura linguistica e antropologica del XIX secolo e degli inizi del XX secolo questa famiglia linguistica veniva denominata ottentota (o bushman) e veniva identificata come una fra le più complesse e nel contempo bizzarre al mondo. Nella suddivisione in *phyla* di Greenberg queste lingue vennero dallo studioso definite lingue click, come spesso ancora si suole definirle, a causa di una particolare caratteristica articolatoria di alcune classi di occlusive in esse presenti, che non si ritrovano in nessun'altra famiglia linguistica al mondo. Gli studi di fonologia su queste lingue sono però purtroppo cominciati quando, proprio dagli anni cinquanta del Novecento profondi cambiamenti nello stile di vita e vicissitudini politiche interne ai protettorati inglesi dell'Africa australe stavano incidendo radicalmente sulle comunità khoisan. Se un secolo prima si poteva contare un centinaio di queste lingue, negli anni in cui Greenberg si adoperò per una loro classificazione quelle lingue si erano già ridotte ad una trentina.

Le lingue khoisan devono il loro nome ad un antropologo fisico (Leonhard Schulze) che coniò l'etnonimo agli inizi del Novecento, selezionando le parole ottentote *khoi* 'persona' e *san* 'adulto'. Le lingue ancora parlate oggi sono concentrate nel territorio a cavallo fra il Botswana e la Namibia che coincide con il grande deserto del Kalahari. Sacche di resistenza di lingue khoisan sono segnalate in Sudafrica e

30. I primi e fondamentali studi sulla fonologia delle lingue bamileke si devono a Hyman (1972) e Hyman, Voorhoeve (1980).

nell'Angola meridionale (regioni del Cunene e del Namibe), anche se in quest'ultimo paese gli ultimi rilevamenti attendibili risalgono agli anni sessanta e quindi, ormai, ad una quarantina di anni fa.

Come abbiamo accennato nel paragrafo introduttivo (14.1), dedicato alle classificazioni genetiche e alle questioni areali, la famiglia khoisan è senz'altro la meno descritta e la meno conosciuta fra le famiglie linguistiche africane ed è anche per questo che risulta difficile ricostruire per essa un quadro tipologico e genetico attendibile. Da quelle abbastanza studiate, però, siamo in grado di assumere informazioni sufficienti a fornire un panorama delle sue caratteristiche. Fra queste, quella dei suoni invulsivi detti click è certamente la più rilevante. Il contatto con le lingue bantu che condividono la medesima area geografica e la diffusione del bilinguismo nelle comunità khoisan sono certamente le ragioni che motivano la presenza di click in alcune lingue bantu dell'area australe, fra cui lo xhosa (Vossen, 1997).

Gli studiosi contemporanei che si occupano di questo gruppo di lingue sono inclini ad includere in esso tutte quelle lingue non bantu dell'Africa australe, che sono accomunate da tratti fonologici e che non necessariamente presentano una relazione genetica accertata. In tal modo, risultano essere parte del gruppo khoisan le seguenti lingue³¹, dove per il raggruppamento non khoe le lingue elencate hanno soltanto comuni tratti tipologici e il presunto legame genetico è estremamente blando:

1. non khoe

1.1. ju (settentrionale) (!O), !xũũ, llx'aull'e, jul'hoan (cluster dialettale, CD)

1.2. !ui-taa (meridionale)

1.2.1. !ui lxam (forse estinta, †), †!auni, †±khomeani

1.2.2. taa !xõõ (CD); †kakia, ±Hõã (isolata)

2. khoe (centrale)

2.1. khoekhoe

2.1.1. settentrionale nama/damara, haill'om, ±aakhoe (CD)

2.1.2. meridionale †!ora, †khoekhoe del Capo (CD)

2.2. khoe del Kalahari

2.2.1. occidentale kxoe, buga, llani (CD), naro (CD), gllana, glui, ±haba

2.2.2. orientale shua, ts'ixa, danisi, lxaise, †deti, kua-tsua

31. Sia la suddivisione del gruppo che le informazioni linguistiche per le lingue khoisan sono tratte da Güldemann, Vossen (2000).

- | | |
|------------|------------------------|
| 3. sandawe | sandawe (isolata) |
| 4. kwadi | *kwadi (non descritta) |
| 5. hadza | hadza (isolata) |

Se le relazioni genetiche fra i diversi gruppi della famiglia lasciano aperto il dibattito, piuttosto chiaro è invece il quadro delle caratteristiche tipologiche comuni da un punto di vista fonologico; tra di esse possiamo menzionare:

- un complesso inventario fonologico con suoni ingressivi ed eiettivi detti click;
- una struttura di parola bisillabica (CVCV) o monosillabica (CVV CVN);
- una distribuzione simile delle consonanti per cui le occlusive sono poste solo ad inizio di parola.

I suoni click vengono prodotti sia aspirando aria e facendola passare attraverso il cavo orale (ingressivi), che espellendo l'aria (eiettivi). Alla produzione di questi suoni concorre soprattutto la lingua, che crea un'occlusione della cavità orale. Essa viene rilassata lasciandola aderente solo in un punto, dal quale la si rilascia bruscamente, generando un suono simile ad uno schiocco. Vi sono cinque punti principali di articolazione, che corrispondono a quelli dai quali la lingua si stacca in modo brusco, essi sono graficamente rappresentati come segue:

- ⊙ bilabiale (la punta della lingua viene compressa sugli alveoli contemporaneamente all'arrotondamento delle labbra, prima del rilascio a schiocco);
 | dentale;
 ! alveolare;
 ± palatale;
 || laterale.

La descrizione e la segmentazione in cinque unità distintive sono un'approssimazione del complesso sistema consonantico delle lingue khoisan, che combina questi suoni ad altre consonanti. Per fornire un'idea del grado di complessità fonologica di queste lingue, presentiamo brevemente il sistema consonantico del jul'hoan, lingua khoisan non khoe, parlata tra la Namibia nord-orientale ed il Botswana nord-occidentale. Il sistema presenta cinque vocali e settantasette consonanti, di cui quaranta sono suoni combinati con click³². La TAB. 14.8 presenta soltanto le quaranta consonanti con click.

32. La fonologia del jul'hoan è descritta in Batibo (2000).

TABELLA 14.8

Consonanti con click del jul'hoan

	dentali	alveolari	lateral	palatali
sorde non combinate		!		±
nasali	n	n!	n	n±
ad attacco sonoro	g	g!	g	g±
aspirate	^h	! ^h	^h	± ^h
aspirate sonore	g ^h	g! ^h	g ^h	g± ^h
eiettive velari	k	!k	k	±k
aspirate nasali	n ^h	n! ^h	n ^h	n± ^h
affricate	x	!x	x	±x
a rilascio glottidale	'	!'	'	±'
affricate ad attacco sonoro	g ^x	g! ^x	g ^x	g± ^x

Alla complessità degli inventari consonantici, che comprendono un numero variabile di 20-80 consonanti, fra cui i click, si aggiungono le opposizioni di tono, distintive nella morfologia grammaticale per informazioni relative al numero e alla classe nominale e, nel caso della morfologia verbale, per opposizioni legate alla temporalità e all'aspettualità.

Da un punto di vista sintattico la sostanziale differenza tra le lingue khoisan non khoe e le khoe riguarda l'ordine di base delle parole. Nelle prime l'ordine è SVO, mentre nelle seconde si ha un ordine SOV. Vi sono poi alcune differenze nella morfologia che elencheremo qui di seguito brevemente, distinguendo le caratteristiche dei due gruppi.

La sintassi delle lingue non khoe prevede oltre che un ordine di base SVO, un ordine testa-modificatore nel sintagma nominale. La morfologia flessiva è assai ridotta e per tale motivo le relazioni sintattiche all'interno della frase sono rese da strutture analitiche. La serializzazione verbale, con una catena anche piuttosto lunga di verbi posti in sequenza, prevede la segnalazione delle informazioni relative al tempo e all'aspetto attraverso l'uso di marche poste tra il soggetto ed il primo verbo della catena. Questa caratteristica delle lingue non khoe non si ritrova in quelle khoe, dove viceversa la morfologia del verbo è piuttosto ricca e viene affissa al morfema verbale. L'ordine di base con il verbo in fondo motiva la suffissazione della morfologia e la posizione dei modificatori a destra della testa. Pur non esistendo un sistema di casi nominali per i ruoli sintattici, il nome che assume la funzione di oggetto acquisisce in queste lingue un suffisso *-a*. La struttura sintattica delle lingue khoe si presenta di rado con subordinate; le strutture coordinate prevalgono, come si può osservare

nell'esempio di llani che segue, dove la relativa viene realizzata con una coordinazione:

- (30) *n'né -m kboe -mà llàrú -biye x'ũũ -all'òm -mà kx'áo-*
 questo -MSING persona -MSING boscaglia cavallo uccidere -PASS recente -MSING maschio-
kbòè tóòta
 persona reale

'quest'uomo che ha recentemente ucciso una zebra è un vero uomo'.

14.6.4. Altre famiglie linguistiche presenti nel continente africano

I numerosi flussi migratori che hanno interessato negli ultimi due secoli il continente africano, coinvolgendo individui provenienti da comunità diverse da quelle autoctone africane, non sono da imputare all'esclusivo dominio coloniale europeo. Oltre agli europei, che perlomeno fino alla fine dell'era coloniale hanno popolato il continente, sono da menzionare almeno tre grandi flussi migratori: quello di parlanti lingue indo-arie migrati verso il Sudafrica a partire dai primi anni del Novecento; quello che ha interessato la diaspora libanese generata dal conflitto israelo-libanese negli anni settanta del medesimo secolo; e per ultimo, in senso cronologico, quello che interessa la migrazione di alcuni milioni di cinesi verso numerosi paesi dell'Africa nera.

Se nel primo caso la documentazione storica e linguistica sulla comunità indiana del Sudafrica può dirsi soddisfacente, nel caso della migrazione libanese i dati sono frammentari ed il fenomeno – per quanto ci risulta – non ha interessato la comunità scientifica internazionale. La presenza libanese è però un dato di fatto in molti paesi africani, in particolare nell'area della costa occidentale, in quella meridionale ed in quella orientale, dove, nelle grandi concentrazioni urbane, queste comunità arabofone, che raggiungono in alcuni paesi le due-trecentomila unità, detengono il primato del commercio, nelle importazioni di molti generi di consumo. Si tratta di comunità a forte tendenza endogena, dove l'uso dell'arabo come L1 si trasmette anche alla seconda generazione di parlanti, per la quale emerge la necessità di un rilievo scientifico che miri a descrivere non solo la varietà di arabo di seconda generazione, ma anche gli elementi culturali che contribuiscono alla forte conservatività dei tratti identitari di queste comunità.

Un discorso piuttosto diverso, in una prospettiva di osservazione dell'esito che il passaggio della lingua e della cultura ha avuto nelle

seconde e successive generazioni, riguarda la comunità di origine indiana, concentrata in alcune aree del Sudafrica³³.

Una prima migrazione dal subcontinente indiano risale all'epoca coloniale quando, tra il 1860 ed il 1911, gli inglesi ed in misura minore gli olandesi ed i francesi favorirono l'afflusso dall'India di operai destinati alle piantagioni di canna da zucchero del Natal sudafricano. Si calcola che circa 150.000 persone migrarono a tale scopo dalle aree settentrionali e meridionali dell'India e che per almeno tre generazioni diverse, lingue indo-arie e dravidiche sopravvissero nell'uso all'impatto con la migrazione; fra di esse il tamil, il bhojpuri (o hindi), il telugu e l'urdu risultavano le lingue ancora usate dopo il secondo conflitto mondiale. A partire dall'ultimo quarto del XIX secolo una migrazione parallela di indiani dediti al commercio fece registrare una presenza in Sudafrica di parlanti di gujarati, konkani e kacchi, queste ultime due varietà dialettali di sindhi. La mancata mutua comprensibilità fra queste lingue e la pressante presenza dell'inglese come lingua veicolare sono verosimilmente i motivi per cui, a partire dagli anni cinquanta del Novecento, l'uso delle lingue di origine ha subito un crollo repentino, fino a registrare oggi una bassissima minoranza della popolazione sudafricana di origine indiana come competente di una lingua indo-aria o dravidica. A tale minoranza ci si riferisce nell'individuare nel Natal moderno un uso del bhojpuri come L2, caratterizzato da tratti di semplificazione ed erosione (Mesthrie, 1985). Il declino nell'uso delle lingue di origine ha lasciato spazio alla determinazione di una varietà di inglese, definito South African Indian English, caratterizzato da tratti di creolizzazione, che può considerarsi a tutti gli effetti la lingua materna delle nuove generazioni di sudafricani di origine indiana.

L'ultima migrazione consistente verso il continente nero riguarda diversi milioni di sinofoni, giunti in Africa per impiantare piccoli commerci, ma soprattutto come manodopera nel settore dell'edilizia. Non si dispone al momento di alcun tipo di rilevamento scientifico, né per quello che riguarda l'impatto sociale di tale presenza né per le conseguenze che tale migrazione ha avuto sulla lingua di origine.

14.6.4.1. *Malgascio*

Lingua austronesiana occidentale, il malgascio è in realtà un insieme di varietà mutualmente comprensibili, delle quali la varietà merina è stata standardizzata e viene utilizzata come lingua ufficiale della Repubblica

33. Le informazioni sulla comunità di origine indiana in Sudafrica si sono assunte da Mesthrie (1990).

di Madagascar insieme al francese. Il malgascio nelle sue varietà viene parlato dalla quasi totalità della popolazione, da circa dieci milioni di parlanti ed è diffuso anche nelle isole Comore e nella Réunion. Popolazioni provenienti dall'Indonesia hanno colonizzato l'isola a partire dal v secolo d.C.; ad esse si sono aggiunte popolazioni semitiche provenienti dalla penisola arabica e popolazioni bantu, provenienti dalla costa orientale dell'Africa. Il contatto fra diverse lingue ha favorito in malgascio il fenomeno del prestito linguistico, anche se ben il 91% del lessico coincide con quello di un'altra lingua austronesiana, il ma'an-yan, parlato nel Borneo meridionale.

Il lessico del malgascio presenta numerosi prestiti dalle lingue bantu ed in particolare dallo swahili, ma anche dall'arabo, dal francese e dall'inglese.

La struttura sintattica³⁴ presenta un ordine di base VOS e da un punto di vista morfologico ha una tendenza agglutinante.

Riferimenti bibliografici

- ADEGBIJA E. (1994), *Language Attitudes in Sub-Saharan Africa. A Sociolinguistic Overview*, John Benjamins, Amsterdam.
- BAMGBOSE A. (1982), *Issues in the Analysis of Serial Verb Constructions*, in "Journal of West African Languages", 12, pp. 3-21.
- BANFI G., GRANDI N. (a cura di) (2008), *Le lingue extraeuropee: Americhe, Australia e lingue di contatto*, Carocci, Roma.
- BARTON D. (1994), *Literacy. An Introduction to the Ecology of Written Language*, Blackwell, Oxford.
- BATIBO H. (2000), *System in the Sounds of Africa*, in Webb, Sure (2000), pp. 160-96.
- BASTIN I. (1982), *Le langues Bantoues*, Musées de l'Afrique Centrale, Paris.
- BENDER L. M. (2000), *Nilo-Saharan*, in Heine, Nurse (2000), pp. 43-73.
- BENDOR-SAMUEL J. (ed.) (1989), *The Niger-Congo Languages*, The University Press of America, New York.
- BLENCH R. (1989), *New Benue-Congo: A Definition and Proposed Internal Classification*, in "Afrikanistische Arbeitspapiere", 17, pp. 115-47.
- BROCK-UTNE B. (2005), *The Continued Battle over Kiswahili as the Language of Instruction in Tanzania*, in Brock-Utne, Hompson (2005), pp. 51-88.
- BROCK-UTNE B., HOPSON R. K. (2005), *Languages of Instruction for African Emancipation: Focus on Postcolonial Contexts and Considerations*, Casas, Mkuki N Nyota Publ., Dar Es Salaam, Tanzania.
- CREISSELS D. (2000), *Typology*, in Heine, Nurse (2000), pp. 231-58.
- DEZ J. (1990), *Cheminements Linguistiques Malgaches*, SELAF 307, Paris.
- DIMMENDAAL GERRIT J. (2000), *Morphology*, in Heine, Nurse (2000).

34. Per una descrizione dettagliata del malgascio cfr. Domenichini-Ramiaramana (1977) e Dez (1990).

- DIXON R. M. W. (1997), *The Rise and Fall of Languages*, Cambridge University Press, Cambridge.
- DOMENICHINI-RAMIARAMANANA B. (1977), *Le Malgache. Essai de Description Sommaire. Collection Asie du sud-est et Océan Indien*, SELAF 5, Paris.
- GORDON R. G. JR. (ed.) (2005), *Ethnologue, Languages of the World. Fifteenth Edition*, Summer Institute of Linguistics, Dallas, Texas.
- GREENBERG J. (1950), *Studies in African Linguistic Classification*, VI: *The Click Languages*, in "South-Western Journal of Anthropology", 6, 3, pp. 223-37.
- ID. (1955), *Studies in African Linguistic Classification*, Compass Publishing Company, New Haven.
- ID. (1963), *The Languages of Africa*, Indiana University Center in Anthropology, Folklore and Linguistics, Bloomington.
- GUERREIRO VIEGAS M. (1963), *Rudimentos de Lingua Maconde*, Lourenço Marques, Maputo.
- GÜLDEMANN T., VOSSEN R. (2000), *Khoisan*, in Heine, Nurse (2000), pp. 99-122.
- GRENOBLE L. A., WHALEY L. J. (2006), *Saving Languages. An Introduction to Language Revitalization*, Cambridge University Press, Cambridge.
- GRINEVALD C., SEIFART F. (2004), *Noun Classes in African and Amazonian Languages: Towards a Comparison*, in "Linguistics Typology", 8, pp. 243-85.
- GUTHRIE M. (1967-71), *Comparative Bantu*, Gregg Press, Franborough, 4 voll.
- HEINE B., NURSE D. (eds.) (2000), *African Languages, An Introduction*, Cambridge University Press, Cambridge.
- HEINE B., REH M. (1984), *Grammaticalization and Reanalysis in African Languages*, Buske, Hamburg.
- HYMAN L. (1972), *A Phonological Study of Fe'Fe'*, in "Studies in African Linguistics", supplemento n. 4.
- HYMAN L., VOORHOEVE J. (éds.) (1980), *L'expansion bantue. Actes du Colloque International*, Viviers, Francia, 4-16 aprile 1977, SELAF, Paris, 3 voll.
- ITTMAN G. (1978), *Grammaire du Duala*, Collège Liebermann, Douala.
- LORD C. (1993), *Historical Change in Serial Verb Constructions*, Benjamin, Amsterdam.
- MATSINHE S. F. (2005), *The Language Situation in Mozambique Current Developments and Prospects*, in Brock-Utne, Hompson (2005), pp. 199-46.
- MESTHRIE R. (1985), *A History of the Bhojpuri or Hindi Language in South Africa*, University of Cape Town (tesi di dottorato).
- ID. (1990), *Did the Butker Do it?: On an Analogue of Butler English in Natal, South Africa*, in "World Englishes", 9, 3, pp. 281-8.
- MYER'S SCOTTON C. (1993), *Social Motivations for Code-switching. Evidence from Africa*, Clarendon Press, Oxford.
- MUTAKA N., TAMANJI P. N. (2000), *Introduction to African-Linguistics*, Lincom, München.
- NEWMAN P. (2000), *Comparative Linguistics*, in Heine, Nurse (2000), pp. 259-71.
- SAPIR J. D. (1971), *West Atlantic: An Inventory*, in Sebeok (1971), pp. 45-112.
- SCHADEBERG T. (1981), *A Survey of Kordofanian*, The Heiban Group, Buske, Hamburg, 2 voll.
- SEBBA M. (1987), *The Syntax of Serial Verbs*, John Benjamin, Amsterdam.

- SEBEOK T. (ed.) (1971), *Current Trends in Linguistics*, Vol. 7: *Linguistics in Sub-Saharan Africa*, Mouton, The Hague.
- STEWART J. (1989), *Kwa*, in Bendor-Samuel (1989), pp. 217-45.
- TURCHETTA B. (1992), *Aspetti linguistici dell'opposizione tra FulBe sedentari e nomadi*, in "L'Uomo", 1/2, pp. 293-303.
- ID. (1996), *Lingua e diversità. Multilinguismo e lingue veicolari in Africa occidentale*, Franco Angeli, Milano.
- ID. (2003), *Le comunità linguistiche di frontiera*, in *Atti della Società Italiana di Linguistica*, Bulzoni, Roma, pp. 494-505.
- VOSSEN R. (1997), *What Click Sounds got to Do in Bantu. Reconstructing the History of Language Contacts in Southern Africa*, in B. Smieja, M. Tasch (eds.), *Human Contacts through Language and Linguistics*, Lang, Frankfurt am Main, pp. 353-66.
- WEBB V., SURE K. (2000), *African Voices. An Introduction to the Languages and Linguistics of Africa*, Oxford University Press, Cape Town, South Africa.
- WELMERS W. E. (1973), *African Language Structures*, University of California Press, Berkeley.
- WESTERMANN D. (1911), *Die Sudan Sprachen*, Deutscher Verlag Hamburg.
- WILLIAMSON K. (1989), *Niger-Congo Overview*, in J. S. Bendor (ed.), *The Niger Congo Languages*, University Press of America, New York, pp. 3-45.
- WILLIAMSON K., BLENCH R. (2000), *Niger Congo*, in Heine, Nurse (2000), pp. 11-42.
- WURM S. A., HEYWARD I. (2001), *Atlas of the World's Languages in Danger of Disappearing*, UNESCO Publishing, Paris.

